

ATTI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA  
Nuova Serie – Vol. XLVI (CXX) Fasc. I

DINO PUNCUH

All'ombra della Lanterna  
*Cinquant'anni tra archivi e biblioteche:*  
1956-2006

a cura di

Antonella Rovere

Marta Calleri - Sandra Macchiavello



---

GENOVA MMVI

NELLA SEDE DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA  
PALAZZO DUCALE - PIAZZA MATTEOTTI, 5

## *Gli statuti del collegio dei notai genovesi nel secolo XV*

1. La storia del notariato medievale ligure, che tanto interesse ha sempre destato negli studiosi, soprattutto da quando la Società Ligure di Storia Patria ha iniziato la pubblicazione degli antichi cartulari notarili, è ancora aperta agli sviluppi che una più approfondita indagine potrà arrecare. Di fronte al grande numero di cartulari e filze conservatici, si resta stupiti per la pressoché totale assenza di materiale documentario del collegio dei notai che già nel secolo XIII godeva di tanta autorità da condizionare, attraverso gli statuti del comune, l'esercizio di una scribania pubblica all'appartenenza al collegio stesso<sup>1</sup>. Di questa potente corporazione circondata di stima e ricca di prestigio, soprattutto per la funzione che i suoi membri esercitavano nella città, della quale, per mezzo dei loro atti, dovevano essere perfetti conoscitori, non ci sono rimaste che poche norme del secolo XV, di cui presentiamo l'edizione: troppo poche per consentirci un'indagine completa sul notariato ligure. Le sue vicende andranno quindi studiate dall'interno: solo dall'indagine sistematica degli atti notarili sarà possibile ricostruire le norme che presiedevano all'attività dei notai e trarne le notizie relative al loro collegio. È facile comprendere quindi che tali risultati non potranno venire da questa breve nota introduttiva, perché la mole del materiale resta il maggiore ostacolo a un lavoro di siffatta natura. Ci limiteremo pertanto, sulla scorta di quanto già pubblicato, a fornire quegli spunti che riteniamo degni di attenzione.

Una constatazione emerge subito dall'esame della legislazione medievale genovese: fino alla codificazione, dei primi anni del secolo XV, di Jean Le Meingre detto il Boucicaut, governatore francese di Genova<sup>2</sup>, il collegio notarile dovette godere di una vita pressoché autonoma, svincolata, cioè, dal

---

\* Pubbl. in *Miscellanea di storia ligure in memoria di Giorgio Falco*, Genova 1966, pp. 267-310.

<sup>1</sup> *Statuti della colonia genovese di Pera*, a cura di V. PROMIS, in « *Miscellanea di storia italiana* », XI (1871), pp. 598, 601, 777.

<sup>2</sup> In *Leges Genuenses*, Torino 1901 (*Historiae Patriae Monumenta*, XVIII), coll. 457-976.

controllo e dall'ingerenza delle autorità comunali. Il silenzio degli statuti genovesi precedenti ci fa ritenere che il Comune non pretendesse dai notai che il semplice rispetto di alcune norme relative al rilascio delle copie e alla conservazione degli atti<sup>3</sup>. Il collegio quindi, sviluppatosi per le stesse necessità di una città in via di rapida trasformazione, dovette trovare in sé le risorse necessarie a far fronte alla mutevolezza della società nella quale operava. I vecchi contratti dovettero ben presto mutarsi, complicandosi in nuove casistiche e in nuovi formulari, adattandosi ad abbracciare situazioni nuove, per potersi adeguare alle prospettive commerciali che le Crociate avevano aperto ai Genovesi, « nel corso di quel secolo XI che sempre più si va svelando come una delle svolte più importanti della storia d'Europa »<sup>4</sup>. Non è difficile pensare che già nel secolo XII il notariato ligure fosse in grado di adattare i propri sistemi al rinnovamento della città; ancor meno supporre che nel secolo seguente il collegio notarile, nel rispetto delle norme comunali tendenti a tutelare i legittimi interessi dei cittadini, godesse della libertà di darsi gli ordinamenti più appropriati. Se aggiungiamo ancora che il notariato ligure, ormai scaltrito da una pratica secolare, era più che mai aperto all'insegnamento che veniva irradiato dall'Università di Bologna ad opera dei maestri più illustri, Rolandino soprattutto, alla cui *Summa* appare fortemente ispirata la formazione del notaio genovese del Duecento<sup>5</sup>, l'ipotesi non ap-

---

<sup>3</sup> M. CHIAUDANO - M. MORESCO, *Il cartolare di Giovanni Scriba*, Torino 1934 (Documenti e Studi per la Storia del Commercio e del Diritto Commerciale Italiano, I-II), pp. XXXVI-XXXVII; M. MORESCO - G.P. BOGNETTI, *Per l'edizione dei notai liguri del sec. XII*, Genova 1938, p. 47, nota 2; G. FALCO - G. PISTARINO, *Il cartulario di Giovanni di Giona di Portovenere, sec. XIII*, Torino 1955 (Biblioteca della Deputazione Subalpina di Storia Patria, CLXXVII), p. XXXI; *Cartolari notarili genovesi (1-149)*. Inventario, a cura di G. COSTAMAGNA, Roma 1956-1961 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, XXII, XLI), p. VIII; D. GIOFFRÉ, *Alcuni aspetti della legislazione archivistica della Repubblica di Genova*, in « *Bullettino dell'Archivio Paleografico Italiano* », n.s., II-III (1956-1957), parte I, p. 370; G. COSTAMAGNA, *La triplice redazione dell'instrumentum genovese*, Genova 1961 (Notai liguri del sec. XII e XIII, VIII), p. 27, note 74-75; cfr. sullo stesso argomento L. ZDEKAUER, *Il costituito dei consoli del placito del comune di Siena*, in « *Studi senesi* », IX (1892), p. 40; A. D'ADDARIO, *La conservazione degli atti notarili negli ordinamenti della repubblica lucchese*, in « *Archivio Storico Italiano* », CIX (1951), p. 194.

<sup>4</sup> G. CENCETTI, *Il notaio medievale italiano*, in « *Atti della Società Ligure di Storia Patria* », n.s., IV/1 (1964), p. XVI.

<sup>5</sup> È stato osservato che, mentre nella prima metà del secolo XIII « si riscontrano a Genova incertezze ed usi diversi da notaio a notaio », nella seconda metà i cartulari notarili presentano una maggiore uniformità: G. COSTAMAGNA, *La triplice redazione* cit., pp. 13, 19. I continui raffronti che l'autore ha condotto con l'opera di Rolandino fanno pensare, come lo

parirà del tutto gratuita. In questo clima di favore, il notaio poteva conservare presso di sé, nel suo archivio personale, atti e documenti, sia pubblici che privati, dei quali egli stesso, o un collega a ciò delegato, poteva, su ordine delle autorità comunali, rilasciare copie <sup>6</sup>.

Questa carenza d'intervento statale fu forse resa possibile dal prestigio del collegio e dalla cura che esso dedicò alla conservazione dei propri fondi documentari, fino ad istituire, già nel secolo XIII, presso la curia arcivescovile, un primo archivio notarile <sup>7</sup>; sulla scia di tale decisione, le autorità comunali prescrivevano, nel secolo seguente, che i documenti pubblici, a qualsiasi ufficio appartenessero, dovessero restare nella cancelleria a disposizione dei successori e del governo della città <sup>8</sup>: a tal fine venivano anche nominati due custodi, ai quali veniva demandato il compito di rilasciare copie, con l'obbligo di annotare tutto, affinché « fuerit scriptum illud quod extrahatur et per quos et qua re » <sup>9</sup>. Sulle orme del collegio notarile, anche il Comune, dimostrando una maggiore sensibilità pubblica nei confronti della documentazione ufficiale, adeguava tempestivamente i propri ordinamenti in modo da reprimere gli abusi che si erano verificati e di cui troveremo un'eco esplicita negli statuti posteriori.

La conservazione familiare e privata degli atti notarili non doveva aver dato buona prova: basti pensare, per il secolo XIII, all'enorme sproporzione tra atti privati e pubblici conservatici per giustificare l'opportunità di tali norme. I documenti del tempo erano conosciuti sotto il nome del notaio

---

stesso Costamagna ci ha confermato a voce, che le influenze della scuola bolognese fossero assai forti nella Genova medievale.

<sup>6</sup> M. MORESCO - G.P. BOGNETTI, *Per l'edizione cit.*, p. 25; Savona, invece, aveva costituito un primo archivio pubblico fin dalla fine del secolo XII: cfr. *Mostra storica del notariato medievale ligure*, a cura di G. COSTAMAGNA e D. PUNCUH, Genova 1964 (anche in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s, IV/1, 1964), pp. 82-85; D. PUNCUH, *Note di diplomatica giudiziaria savonese, Ibidem*, V/1 (1965), pp. 9-12.

<sup>7</sup> *Cartolari notarili cit.*, pp. VIII-IX.

<sup>8</sup> *Regulae communis Ianuae*, in *Leges Genuenses cit.*, col. 290. Nonostante la norma, è certo che continuarono a sussistere incertezze ed abusi, testimoniati dagli statuti del 1462 e dalle relative aggiunte. Cfr. anche un documento, del 27 gennaio 1423 (A.S.G., *Diversorum cancellariae*, n. 507, c. 31 v.) ove si ingiunge a Melchion di Diano di consegnare a un cancelliere del Comune le carte del defunto cancelliere Benedetto di Andora.

<sup>9</sup> *Regulae communis cit.*, col. 347; cfr. anche *Regulae comperarum capituli*, in *Leges Genuenses cit.*, coll. 99, 116.

che li aveva redatti, alla cui custodia personale erano affidati: col passare del tempo, mentre quelli privati costituivano per gli eredi una potenziale fonte di introiti per le copie che se ne potevano trarre<sup>10</sup>, quelli pubblici, di minore interesse economico, dovettero costituire un peso pressoché inutile di cui era meglio liberarsi. Prova ne sia che solo a partire dal secolo XIV inoltrato hanno iniziato le serie regolari degli atti dei diversi uffici della repubblica. È il secolo XIV, in definitiva, che vede il maggiore intervento statale nella disciplina notarile e, insieme, un maggiore controllo sulla nomina dei notai, destinati ad operare nelle varie scribanie della città, del distretto e delle colonie d'oltremare<sup>11</sup>. L'apparizione, nello stesso secolo, di tante norme relative alla custodia dei documenti ci apre uno spiraglio sul disordine e sull'instabilità politico-amministrativa della città, preda della violenza delle fazioni avverse.

Lo stesso collegio notarile non dovette andare immune dalle turbolenze nelle quali si scatenavano le passioni di parte: nel 1382 esso emanò un documento, la cui funzione non ci appare ancora del tutto chiara, sull'ammissione al collegio dei figli dei notai<sup>12</sup>. Verso la fine dell'anno, tra ottobre e dicembre, durante un'adunanza del collegio, furon sorteggiati 481 nomi di figli di notai, per stabilire, probabilmente, l'ordine di ingresso al collegio via via che si fossero resi vacanti dei posti; più che agli uffici pubblici, la cui collazione era regolata dalle autorità comunali, il documento si riferisce alle cosiddette *vacature*, ai posti che, in regime di numero chiuso, si sarebbero resi disponibili in futuro. In effetti, chi voleva esercitare l'arte notarile in Genova, doveva passare attraverso il collegio, dal quale i reggitori del Comune avrebbero tratto i notai destinati ad occupare gli uffici pubblici nel territorio del Dominio o delle sue colonie.

Il documento tuttavia, dal quale appare che il collegio era già strutturato con i suoi rettori, consiglieri e protettori<sup>13</sup> doveva avere anche, a nostro avviso, altri intendimenti:

---

<sup>10</sup> Cfr. a questo proposito A. D'ADDARIO, *La conservazione degli atti notarili* cit., p. 195.

<sup>11</sup> *Regulae communis* cit., col. 364. Della dispersione del materiale anteriore abbiamo la testimonianza nel *Sommario delle materie contenute nei registri Diversorum*, ms. del sec. XIV (1373) in A.S.G., n. 673, c. 1 r.

<sup>12</sup> G. BALBI, *Sul collegio notarile genovese del 1382*, in *Miscellanea di storia ligure in onore di Giorgio Falco*, Milano 1962, pp. 281-298.

<sup>13</sup> *Ibidem*, p. 284.

1) regolare in maniera pressoché definitiva l'accesso dei figli dei notai al collegio, eliminando ingerenze estranee, favoritismi o illegalità;

2) limitare l'accesso al collegio, e quindi alla professione, ad una cerchia ristretta di persone, creando così una vera e propria classe ereditaria che avrebbe garantito la continuità amministrativa dello Stato, ma che avrebbe, in definitiva, soffocato gli ordinamenti dello stesso in un ben cristallizzato sistema regolato dall'amministrazione. La stessa iscrizione, in via eccezionale e per la prima volta, dei figli dei notai defunti e di quelli naturali dimostra che il collegio doveva essere sollecitato da una forte spinta interna, tendente ad attenuare il potere di una ristretta élite che favoriva i notai facenti parte del collegio ed i loro figli. Né dovrebbe essere sottovalutata un'altra probabile pressione, esterna al collegio, sensibile agli interessi delle potenti famiglie del Consiglio degli Anziani, alle quali certo non dovevano essere sfuggiti il crescente peso del notariato nella vita comunale e i vantaggi economici, attestati anche dall'elevato numero di aspiranti alla professione, che ne derivavano agli appartenenti<sup>14</sup>.

Prevalse, almeno per il momento, l'istanza interna: furono inseriti nell'elenco, sia pure dopo i figli dei notai viventi, anche gli orfani e i figli naturali. Ci sembra difficile, tuttavia, pensare che negli anni seguenti Genova e il suo dominio fossero in grado di assorbire mezzo migliaio di nuovi notai, dal momento che le diverse scribanie pubbliche non dovevano impegnarne che una cinquantina o poco più e che negli stessi anni già dovevano operare moltissimi notai<sup>15</sup>. Il documento rappresenterebbe piuttosto, attraverso il richiamo alle consuetudini e agli antichi privilegi, la testimonianza dello spirito d'indipendenza e di autonomia del collegio stesso; forse anche di un

---

<sup>14</sup> Su questo argomento è estremamente significativo un documento del 4 maggio 1426 (A.S.G., *Diversorum cancellariae*, n. 510, c. 59 v.), in cui il governatore e gli anziani, volendo ovviare agli inconvenienti di elezioni disoneste agli uffici pubblici, rese spesso illegittime per l'intervento personale degli stessi, decretano, oltre alla decadenza degli scribi nominati irregolarmente, che nessuno di loro potrà più in futuro conferire incarichi, i quali saranno di esclusiva competenza dei quattro Anziani deputati alla collazione degli uffici. Fatta la legge, tuttavia, è trovato il modo di eluderla: in caso eccezionale, il Governatore e l'intero Consiglio degli Anziani potranno eleggere qualcuno, purché l'elezione sia unanime! Segue la proibizione di subappaltare la scribania.

<sup>15</sup> Nel 1411 risulterebbero impiegati dal comune 66 notai, nel 1419, 53: cfr. A.S.G., *Diversorum cancellariae*, nn. 503, c. 4 v., 506, cc. 1-3.

particolare clima di favore per la professione. Il tempo si sarebbe incaricato ben presto di smentire le più ottimistiche previsioni.

Pochi anni dopo, la cronica anarchia in cui si dibatteva la città venne duramente repressa dal Boucicaut che, con ferma severità, ridusse all'ordine le turbolente fazioni genovesi restituendo ai cittadini pace e governo stabile: il maggior effetto di tale politica fu il riordinamento della legislazione genovese<sup>16</sup>. Le nuove leggi, emanate il 29 marzo 1403, sono la più importante ed organica raccolta legislativa che Genova abbia mai avuto; all'ordinamento non sfuggirono, questa volta, le arti, che vennero regolate e disciplinate dal legislatore. Il collegio dei notai fu così compreso nel nuovo ordinamento. Delle disposizioni relative al notariato non ci sono rimaste che le rubriche<sup>17</sup>: insufficienti per dirci tutto ciò che vorremmo sapere, eloquenti però a chiarire lo spirito che le animava. Riteniamo però, e lo vedremo in seguito, che non tutte le norme siano andate perdute, ma che esse possano essere rintracciate in altri testi statutari genovesi. Elenchiamo qui di seguito le rubriche che più specificamente riguardano il collegio dei notai, trascurando quelle che si riferiscono ai notai in quanto funzionari comunali<sup>18</sup>:

936 - De numero et creatione notariorum.

942 - De modo et creatione notariorum.

943 - Quod promoti secundum ordinem statutorum ad notariam exercent illam in Ianua.

945 - De notariis custodibus cartulariorum notariorum defunctorum.

946 - De notariis dedicatis et mortuis a matricula describendis.

953 - De duobus elligendis inquisituris si capitula scribarum serventur.

954 - De potestate sindicorum contra scribas falsarios et alios inhoneste vite.

955 - De cartulariis et actis publicis non emendis, vendendis vel aliter distraendis.

956 - Quod scribe de cartulariis non abradant.

957 - De quantitibus scribendis per continuationem litterarum.

958 - De alphabeto in cartulariis preponendo.

---

<sup>16</sup> V. VITALE, *Breviario della storia di Genova*, Genova 1955, I, pp. 151-152; cfr., per un analogo processo di accentramento connesso con le istituzioni signorili, A. D'ADDARIO, *La conservazione degli atti notarili* cit., p. 197; a Siena un controllo comunale di larga portata sull'arte notarile si ha nel 1350: G. PRUNAI, *I notai senesi del XIII e XIV secolo e l'attuale riordinamento del loro archivio*, in « *Bullettino Senese di Storia Patria* », LX (1953), p. 85.

<sup>17</sup> *Leges Genuenses* cit., col. 496.

<sup>18</sup> La numerazione delle rubriche è quella dei *Monumenta Historiae Patriae*.

959 - Quod soli notarii curiarum scribant processus et acta sua.

960 - Infra que tempora cartularia suis custodibus consignentur.

961 - De cartulariis notariorum defunctorum consignandis.

963 - De ordinatione matricule notariorum.

Queste norme, che incidevano profondamente nella stessa vita interna del collegio, disciplinando il numero, l'ammissione e la creazione dei nuovi notai, che pretendevano anche di regolare la tenuta dei cartulari e che rivendicavano esclusivamente allo Stato la conservazione del materiale documentario o, comunque, il controllo su di esso, e la disciplina stessa dei notai, dovettero seppellire il documento del 1382 e gli ordinamenti preesistenti, anche se non è difficile supporre che anche da essi siano derivate alcune disposizioni del nuovo regolamento. Quello che importa notare è l'inserimento degli ordinamenti notarili nello statuto del comune. Quanta libertà avesse conservato il collegio si ricava facilmente da alcuni documenti posteriori che denunciano crudamente la crescente ingerenza delle autorità comunali nella professione notarile<sup>19</sup>. Era la fine dell'esistenza autonoma del collegio?

È possibile che le cose non si siano svolte così semplicemente: il collegio, è chiaro, seguiva la sorte delle altre arti che cadevano sotto il controllo dello Stato, per di più governato da uno straniero. Esso però deve aver ben presto recuperato, almeno parzialmente, una certa libertà, sia pur formale. Caduta la dominazione francese, i governi seguenti non dovettero sdegnare quanto di buono era contenuto nell'ordinamento del governatore francese. Salvando una certa forma, restituirono una parvenza di vita autonoma al collegio, al quale venne concesso uno statuto, elaborato stralciando dagli statuti del Boucicaut quelle norme che meglio si prestavano al controllo statale: il tutto, naturalmente, doveva essere sanzionato dal Doge (o dal Governatore) e dal Consiglio degli Anziani. Riteniamo perciò, – e il confronto tra le rubriche del nostro statuto e quelle del 1403 è altamente significativo, – che molti dei

---

<sup>19</sup> Il 23 giugno 1419 (A.S.G., *Diversorum cancellariae*, n. 506, c. 13 v.) il Doge ordina di ammettere nel collegio notarile quattro notai oltre i quattro che, a norma di statuto, potevano essere ammessi annualmente. Per non turbare l'ordine, nessun notaio verrà ammesso nell'anno seguente; il 6 gennaio 1424 (*Ibidem*, n. 508, c. 7 r.) il Governatore ducale ordina di ammettere Giovanni, figlio di Pietro da Vernazza chirurgo, « de cuius moribus et sufficientia idem dominus gubernator plene informatus est ». È evidente, da questo atto, che il Governatore rivendicava a se stesso non solo il potere di ordinare una nuova iscrizione, ma anche, ed è il fatto più grave che dovette turbare assai i rettori del collegio se l'ordine dovette essere ripetuto il 15 aprile (*Ibidem*, c. 64 v.), la capacità di giudicare circa l'idoneità del candidato, di solito riservata a loro.

capitoli degli ordinamenti precedenti, ritenuti finora perduti, corrispondano ad alcuni brani dello statuto del 1462. E questo dovette avvenire ben presto, se già nella riforma del 1413, mentre si ritrovano alcune norme anteriori relative all'esercizio del notariato nelle scribanie pubbliche, spariscono invece quelle che più direttamente interferivano nella vita del collegio<sup>20</sup>. È possibile che il collegio fosse tornato ai primitivi ordinamenti fino al 1462, data del nostro statuto, ma la cosa ci appare estremamente improbabile, sia perché documenti posteriori al 1413 provano che le norme del 1403 dovevano essere in vigore nel primo trentennio del secolo XV<sup>21</sup> sia per la mancanza pressoché totale di atti relativi al notariato nei registri della cancelleria del comune: il collegio notarile era ormai posto sotto il controllo del Doge e del Consiglio; i suoi atti dovevano quindi essere ratificati (come il nostro statuto) dalle autorità politiche; le relative annotazioni venivano poste in calce agli stessi. Per questo motivo non ce ne sono rimaste che scarsissime tracce: l'intero archivio del collegio notarile dell'età medievale sarebbe andato perduto, escluso il manoscritto di cui presentiamo l'edizione, che potrebbe rappresentare uno dei primi documenti di quell'ordinamento che lo 'Stato' genovese diede al notariato e la base per l'ulteriore evoluzione statutaria che si sarebbe svolta nei secoli seguenti<sup>22</sup>.

---

<sup>20</sup> La legislazione di Gabriele Adorno del 1413 (A.S.G., ms. 133, cc. 111 r., 56 v., 131 r.) conserva il cap. 101 delle *Regulae comunis Ianuae* cit., col. 347 e i capp. 940 (ripreso comunque dal cap. 42, col. 290, delle citate *Regulae*) e 944 delle leggi del Boucicaut (*Ibidem*, col. 496).

<sup>21</sup> V. sopra, nota 19. A maggior riprova di quanto detto, citiamo un documento del 14 febbraio 1447: il doge Giano Campofregoso aveva ricevuto una protesta del collegio dei notai perché, contrariamente agli *statuta solemniter concessa* ed ai privilegi del collegio stesso, molte scribanie pubbliche erano state concesse a « provinciales et alienigene, viri indocti et ignavi, quorum fides approbata non est nec scitur a quibus fuerint notarii constituti, qui non supportant onera publica, nec suppositi fuerunt examini rigoroso quo subiiciuntur qui in matricula antedicti collegii admittuntur »; affermavano ancora i notai che nel collegio erano presenti « viri celeberrimi et omni laude digni, ad omne etiam officium apti ». Di fronte a questa posizione, il Doge deliberava che nessuno potesse esercitare scribanie pubbliche se non attraverso l'iscrizione al collegio notarile, di cui confermava gli ordinamenti preesistenti: *Leges venerabilis collegii notariorum Genuae*, ms. dei secc. XVI-XVII, in A.S.G., n. 765, cc. LXXV -LXXVI. Dallo stesso documento si rileva che al massimo potevano essere lasciate ad altri le scribanie di poco conto, scarsamente appetibili dai notai genovesi, e comunque solo dietro consenso del collegio.

<sup>22</sup> A questo proposito occorre ricordare che negli anni seguenti avvennero ancora scontri tra gli uomini del governo e i rettori del collegio: il 19 dicembre 1495, il Governatore ducale di Genova, Agostino Adorno, manda un vero e proprio ultimatum al collegio ordinando l'immediata ammissione di Raffaele Ponsono, eletto cancelliere; il pesante intervento gover-

2. - Il manoscritto, acefalo e privo di legatura, che contiene gli statuti in questione, è il membranaceo LXV dell'Archivio di Stato di Genova, dei secc. XV-XVI, composto di 27 carte (mm. 256 x 182) distribuite in: 1 carta + 1 quint. + 1 quat. + 2 cc. + 1 ternio. Esistono due cartulazioni, una coeva al testo in numeri romani<sup>23</sup>, l'altra moderna a matita. Sulla scorta della cartulazione e dell'indice cinquecentesco, preposto al testo degli statuti (mutilo anch'esso, che giunge fino alla c. XXIX), il ms. doveva essere così composto: 3 cc. non cartulate contenenti l'indice (le prime due perdute) + 1 c. (perduta) contenente il prologo e parte del cap. I degli statuti, + 1 quint. + 1 quat. + 2 cc. + 1 ternio + 2 cc. perdute. Le carte presentano i segni della rigatura a punta: la scrittura è disposta su una sola colonna di 28 righe fino a c. 11 v.; di 35 righe fino a c. 16 r.; le restanti carte presentano un numero variabile di righe. La scrittura è di tipo cancelleresco umanistico<sup>24</sup>; l'intero ms. è stato rubricato nei margini da due mani diverse, dei secoli XVI-XVII. Esso contiene:

---

nativo era motivato dalle resistenze che si erano manifestate da parte dei rettori che tiravano per le lunghe la pratica. Dieci giorni dopo lo stesso ordine viene annullato perché basato unicamente su sospetti di resistenza e, soprattutto, perché lo stesso interessato non aveva voluto usufruirne. Il richiamo che si fa, in questo secondo documento, ai privilegi del collegio denuncia che l'atto del Governatore doveva aver provocato una gravissima situazione e resistenze fortissime; un anno dopo, Governatore ed Anziani sono concordi nell'annullare un decreto del 29 novembre 1495 (di cui non abbiamo trovato traccia) lesivo dei diritti del collegio stesso: A.S.G., membr. LXV, cc. 24-26, Molto materiale relativo alla storia del notariato è contenuto nel citato ms. 765: esso però, tolto il documento da noi riferito alla nota 21, appartiene ai secc. XVI a XVII. [Notevole documentazione del collegio, ritenuta perduta, è conservata nel fondo *Notai Ignoti* dell'Archivio di Stato di Genova. Ne sono in corso riordinamento e inventariazione: v. D. PUNCUH, *Liguria: edizioni di fonti*, in « Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento », XXVIII (2002), pp. 334-335; in questa raccolta, pp. 644-646].

<sup>23</sup> Di mano ottocentesca fino a c. XVI r.; di mano cinquecentesca, la stessa che ha scritto l'indice iniziale, le rimanenti.

<sup>24</sup> La scrittura delle prime undici carte appartiene alla mano del cancelliere Iacopo Bracelli; le carte 12-16 appartengono alla mano di Gottardo Stella. Per l'identificazione delle due scritture si veda: A.S.G., *Frammenti di registri Diversorum*, 1450-58, 219-712 A. Il resto del ms. è di mano dei cancellieri del tempo. Di notevole interesse si presentano le due prime mani, soprattutto quella del Bracelli che ha forme e aspetti inconsueti rispetto a quella dei diversi registri della cancelleria usciti dalla sua penna. È possibile che il mutamento di forme grafiche sia da porre in relazione con la natura dei documenti in questione. È un discorso che riprenderemo in sede più appropriata.

1) gli statuti del collegio dei notai genovesi, approvato il 23 gennaio 1462 dal doge Ludovico di Campofregoso e dal Consiglio degli Anziani: cc. 1-11 v.;

2) le riforme e le aggiunte fatte dai revisori degli statuti delle arti, approvate, il 9 agosto 1470, dal Governatore ducale e dal Consiglio degli Anziani: cc. 12-16;

3) altri 10 documenti di natura statutaria, che vanno dal 4 marzo 1484 al 19 luglio 1527, e che hanno, ai fini del nostro lavoro, un interesse del tutto marginale: cc. 16 v.-27 v.

Gli ordinamenti del 1462 sono composti di 20 capitoli<sup>25</sup> rubricati in rosso dalla stessa mano che ha scritto il testo e che ha provveduto, forse, ad abbellire a penna i capilettera di ciascun capitolo con ornati non geometrici ad inchiostro rosso, blu o lilla. Il primo capitolo, mutilo, conteneva le norme relative all'elezione dei rettori del collegio.

Le rubriche degli statuti sono le seguenti:

1. [Dell'elezione dei rettori].
2. De recipiendis et quomodo recipi debent in premissum collegium ac de beneficiis ac inhibitionibus eius. Etiamque ipsius rectores habent eligere scribentes in curiis dominorum vicariorum domini potestatis Ianue.
3. De notariis mortuis et dedicatis de libro seu matricula dicti collegii, ubi alii notarii scripti sunt removendis, ac de habendo examine super ipsa matricula anno singulo saltem semel.
4. De procedendo contra notarios qui in eorum publicis actibus falsum commisissent.
5. De preparandis et agendis in festo sancte Lucie quo fieri debet notariorum Ianue congregatio generalis.
6. De recte exercendo officio notarie ac obediendo mandatis rectorum collegii supradicti.
7. Quomodo simul notarii debeant congregari.
8. De non accipiendo de scripturis nisi iustam mercedem.
9. De non conducendo vel occupando loco in quo aliquis notarius sit consuetus scribendo sedere.
10. De providendo per dictos rectores in notariorum dissentionibus.

---

<sup>25</sup> Accanto ad ogni rubrica una mano cinquecentesca ha numerato i capitoli: c. 1, c. 2, c. 3 ecc. fino a 21; poiché dalla revisione del 1470 risulta che gli statuti in questione erano composti di 20 capp., riteniamo, come, del resto, doveva ritenere l'autore che nel secolo scorso numerò a penna i capitoli, che essi fossero veramente venti e che nel '500 sia stato numerato anche il prologo che doveva aprire il testo degli stessi.

11. De procedendo contra notarios crapule et ebrietati datos aut inhoneste viventes <sup>26</sup>.
12. De scribendis per dictiones seu verba modo extenso et non breviato.
13. De non accipiendo mercedem de quibusdam cedulis et scripturis et quod non possint compelli notarii Ianue ad ostendendum instrumenta sua collectoribus introytuum nisi ea que dictis collectoribus spectent.
14. De subscribis non tenendis in aliquo officio nisi per eiusdem officii notarium eligantur.
- 15 De scribendis agendis curiarum et officiorum Ianue solum per deputatos ibi notarios et non per alios.
16. De non agendo aliquid contra dictum collegium, sed de obviando que adversus illud videantur inesse.
17. De libris vel actis publicis non emendis, vendendis vel aliter distrahendis nec dimittendis in officiis Ianue nisi per annum postquam exiverint ab officiis eisdem ipsi notarii <sup>27</sup>.
18. Quod rectores dicti collegii ordinent quod conficiatur liber unus in quo scribantur notarii qui exercebunt annis singulis scribanias <sup>28</sup>.
19. De non vendendo aut emendo aliquam scribaniam ab aliquo qui non fuerit de numero notariorum collegii antedicti <sup>29</sup>.
20. De numero notariorum aggregandorum collegio <sup>30</sup>.

I capitoli che a nostro avviso corrisponderebbero agli statuti perduti della legislazione del 1403 sono i seguenti:

Statuti del 1462	Statuti del Boucicaut
cap. 3	946, 963
capp. 4, 11	954
cap. 15	959
cap. 17	955
cap. 20	936

3. - Alla testa del collegio erano i rettori, assistiti da un consiglio, che entravano in carica il 28 ottobre di ogni anno, nella festa dei santi apostoli

---

<sup>26</sup> Edito in *Mostra storica* cit., p. 164.

<sup>27</sup> Edito in *Notarii. Documenti per la storia del notariato italiano*, a cura di A. PETRUCCI, Milano 1958, p. 115.

<sup>28</sup> Edito *Ibidem*, p. 116.

<sup>29</sup> Edito *Ibidem*.

<sup>30</sup> Edito *Ibidem*, p. 117; segue la conferma del Doge, p. 118.

Simone e Giuda Taddeo<sup>31</sup>. Subito dopo la loro elezione dovevano nominare due giuristi per le cause riguardanti il collegio, un massaro e due revisori dei conti (*magistri rationales*) per la cura delle finanze, otto esaminatori, cui spettava l'indagine sulla preparazione degli aspiranti alla professione, e otto clavigeri per la custodia di due cassette nelle quali erano conservati i registri dei notai viventi, di quelli defunti e delle *vacature*, senza le quali non era consentita alcuna ammissione (cap. 1).

I rettori presiedevano l'assemblea generale del collegio nel giorno di santa Lucia (13 dicembre), nella quale, dopo la lettura degli statuti e il rituale sermoncino sul rispetto degli stessi, sulla dignità della professione, sull'obbedienza ai capi, sul rispetto reciproco e sulla solidarietà che doveva unire i notai<sup>32</sup>, si trattavano i problemi comuni (cap. 5), esclusi quegli argomenti contrari agli statuti presentati senza il consenso dei rettori (cap. 16). Agli stessi spettava l'amministrazione della giustizia interna: infliggere multe a coloro che avessero mancato agli impegni dell'arte; comporre i dissidi tra i membri del collegio, ai quali era consentito il ricorso alle autorità comunali solo in seconda istanza, falliti cioè i tentativi dei rettori (cap. 10)<sup>33</sup>; procedere contro i falsari con procedura interna, salvo comunque il successivo intervento dell'autorità giudiziaria (cap. 4), o contro coloro che si fossero comportati disonestamente o fossero dediti alla crapula e all'ubriachezza (cap. 11)<sup>34</sup>. Le pene previste erano severe e giungevano fino all'espulsione

---

<sup>31</sup> Sull'importanza che aveva questa festività, che ricordava l'istituzione dei Capitani del Popolo, cfr. D. CAMBIASO, *L'anno ecclesiastico e le feste dei santi in Genova nel loro svolgimento storico*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », XLVIII (1917), p. 250.

<sup>32</sup> Cfr. anche i capp. 6-7, 9.

<sup>33</sup> Le aggiunte e le correzioni del 1470 diedero ai rettori la potestà di dirimere anche le controversie che potessero sorgere da eventuali errori commessi dai notai nell'esercizio della professione, ai quali veniva imposto di stendere gli atti entro un mese (cap. 3 delle aggiunte). Nello stesso periodo venivano rafforzati i poteri dei rettori nel controllo dell'operato dei notai, che potevano anche essere sospesi da quegli uffici nei quali non avessero dato buona prova (cap. 8 delle aggiunte); era comunque ammesso l'appello alle autorità comunali. Senza consenso del Governatore non si dava sospensione per gli scribi nominati dagli organi ducali. E questo spiega i frequenti motivi di dissidio che esistevano tra il collegio, da una parte, e i governatori sforzeschi di Genova: ulteriore prova di quei favoritismi e di quelle ingerenze estranee che gli statuti si sforzavano di combattere. Non per nulla tale limite è contenuto nella conferma delle correzioni fatta dal Governatore ducale il 9 agosto 1470.

<sup>34</sup> Il cap. 7 delle aggiunte giunse a prevedere una multa per i rettori che non si fossero dimostrati zelanti nel reprimere le violazioni di questa norma di vita.

dall'arte: segno che non tutto funzionava per il meglio; indice soprattutto dell'altissimo concetto della professione cui avrebbero dovuto ispirarsi gli appartenenti ad essa. Le stesse disposizioni relative al giusto compenso (cap. 8), alla concorrenza sleale di chi esercitasse nei luoghi abitualmente frequentati da un collega (cap. 9), ai vicescrivani, che dovevano essere diventati una vera piaga del notariato (cap. 14)<sup>35</sup>, ci rendono consapevoli dell'impegno del collegio nel voler salvaguardare il proprio prestigio.

A questo proposito ci sembrano particolarmente indicative di uno stato d'animo le disposizioni, che riteniamo piuttosto destinate alle autorità politiche, circa la collazione delle scribanie pubbliche: esse avrebbero dovuto essere riservate esclusivamente agli appartenenti al collegio; talvolta però, «ob astuciam et ingluviem», qualcuna di esse doveva essere toccata a qualche raccomandato che, probabilmente perché privo di qualifica notarile, l'aveva ceduta, dietro versamento di una cospicua provvigione, a un membro del collegio. I compilatori degli statuti, preoccupati che le forti spese sostenute per l'acquisto di essa indebitassero il povero acquirente, vietarono ai membri del collegio di trattare con i privati affari di questo genere. Su questo argomento inoltre, e l'allusione ci sembra esplicita, veniva vietato qualsiasi appello alle superiori autorità (cap. 19). Permettendo tal genere di operazioni commerciali esclusivamente nell'ambito del collegio, pensavano forse gli statutari che il notaio, «Deum habendo pre oculis», nel rispetto di quell'ideale solidarietà reciproca di cui abbiamo parlato, avrebbe avuto maggiori scrupoli del privato cittadino? O non tendevano piuttosto a salvaguardare gli interessi del collegio opponendosi a quei favoritismo che, violando gli statuti del comune, consentivano l'ingresso nell'amministrazione comunale di elementi estranei?

Sulla stessa linea difensiva sarebbero allora le disposizioni relative agli atti della curia del podestà e del vicario e in genere a tutti gli atti della cancelleria genovese (cap. 15) che impegnavano il potere politico a servirsi esclusivamente dei notai preposti ai diversi uffici, i cui nomi dovevano essere scrupolosamente annotati dai rettori del collegio in un apposito registro (cap. 18)<sup>36</sup>.

---

<sup>35</sup> Il cap. 4 delle aggiunte del 1470 riprese l'argomento dei vice scrivani, dando ai rettori un vasto potere disciplinare su di essi; tale potere, che si esercitava in genere con l'imposizione di forti pene pecuniarie, per le quali era ammesso l'appello ai sindacatori del comune, poteva giungere fino al giudizio, inappellabile, di esclusione dall'ammissione al collegio.

<sup>36</sup> Il cap. 9 delle aggiunte imponeva la maggioranza dei due terzi per la nomina degli scribi del vicario del podestà ed escludeva la possibilità di esercitare contemporaneamente due scribanie giudiziarie. Quest'ultimo vincolo venne corretto, il 19 luglio 1470, dopo un attento

Gli atti comunali, naturalmente, dovevano essere redatti gratuitamente; sempre gratuitamente dovevano essere rilasciate le ricevute per le riscossioni di tasse comunali (cap. 13). A questo proposito si deve sottolineare che, a tutela del segreto d'ufficio, era vietato al notaio mostrare agli agenti del fisco i documenti che non fossero di loro competenza. E anche in questo caso ci domandiamo se la norma fosse ispirata dall'etica professionale o non piuttosto dalla volontà di coprire la clientela dalle indiscrezioni del fisco.

Scarse sono le disposizioni relative alla conservazione degli atti. Il cap. 17 affronta in maniera insufficiente l'argomento della dispersione del materiale archivistico che si era verificata negli anni precedenti, ribadendo il divieto di acquistare o vendere documenti. Si diffidarono i privati cittadini, ammoniti annualmente dal banditore, dal tenere presso di sé, senza darne notizia ai rettori, qualsiasi documento o registro notarile. I notai dovevano conservare l'archivio personale; affidarlo a un collega in caso di assenza, avvertendo nel contempo della cosa il custode degli statuti della città. Gli atti dei consoli della ragione e quelli della curia dei malefici dovevano rimanere negli uffici comunali. Nemmeno queste norme dovettero risolvere in via definitiva il problema: questi statuti sembrano essere una via di mezzo tra la pratica antica e le esigenze di una moderna amministrazione. Tanto è vero che, pochi anni dopo, nel 1470, i revisori dei capitoli delle arti ripresero in maniera più energica l'argomento (capp. 1-2, 5 delle aggiunte del 1470).

I revisori notavano infatti che « falsa instrumenta fuisse inserta in foliaciis notariorum » a causa del disordine che regnava sovrano a questo proposito. Venivano perciò nominati due notai con l'incarico di vigilare sull'archivio notarile, di compilarne l'inventario, di riordinare il materiale esistente, di trarre copie o di stendere atti imbreviati. Essi soli dovevano avere la custodia dei cartulari dei notai che si fossero assentati per più di sei mesi. Ma tutto questo sarebbe stato inutile se non si fosse data l'autorità al collegio di perseguire legalmente chi avesse contravvenuto alle norme statutarie in materia di archivio. Perciò, pienamente consci della sostanza del problema, i revisori davano ai rettori del collegio la facoltà di sequestrare atti sciolti o cartulari che fossero stati trovati nelle mani dei privati, ricorrendo anche all'aiuto della forza pubblica. Solo gli eredi diretti dei notai, purché notai essi stessi, potevano conservare i cartulari degli estinti.

---

riesame delle correzioni, nel senso che nessuno poteva esercitare due scribanie al cospetto dello stesso magistrato senza esplicito consenso dei rettori.

L'ammissione al collegio era regolata dal cap. 2. I notai non dovevano essere più di 150, dovevano essere cittadini genovesi, non avere meno di 20 anni, dimostrare buona cultura ed onesti costumi, essere laici<sup>37</sup>. L'aspirante notaio doveva presentare domanda di ammissione ai rettori del collegio i quali, dopo aver verificato l'esistenza di una *vacatura* ed aver indagato, attraverso due notai di provata serietà, se l'aspirante era in possesso dei requisiti di cui sopra, provvedevano, unicamente agli otto esaminatori, a vagliare in segreto la preparazione del candidato: grammatica, contratti, atti pubblici, testamenti ed atti giudiziari erano le materie d'esame. In caso di esito positivo, il candidato era ammesso ad un secondo esame pubblico, alla presenza dei rettori, dei consiglieri, dei due giuristi e degli otto esaminatori, i quali, a scrutinio segreto, avrebbero dovuto pronunciarsi sull'ammissione a maggioranza dei due terzi; il candidato riprovato avrebbe dovuto attendere un altro anno. Dopo questa procedura, complessa e irta di difficoltà<sup>38</sup>, il candidato, previo versamento, se non era figlio di notaio, di una tassa d'ingresso di 10 lire, veniva presentato al podestà al quale, per un antico privilegio imperiale<sup>39</sup>, spettava l'atto formale d'investitura attraverso la consegna della penna e della tavoletta. Dopo il giuramento e la redazione dell'istrumento di nomina, il nuovo notaio veniva iscritto nella matricola del collegio.

---

<sup>37</sup> Cfr. anche il cap. 3.

<sup>38</sup> Tutta la segretezza da cui era circondata l'ammissione dell'aspirante notaio doveva avere due ragioni: la prima tendeva ad evitare sempre più le influenze dall'esterno, che dovevano manifestarsi in maniera molto forte se le aggiunte del 1470 (cap. 6) dovettero prescrivere multe fortissime per quei rettori che non avessero osservato scrupolosamente il capitolo relativo alle ammissioni. Se qualcuno si fosse servito « magis opera et favore ac artibus quam scientia et virtute et honestate vite », o avesse goduto dei favori « preheminentium aut presidentium in civitate », sarebbe stato riprovato ed escluso dal collegio. Le multe avrebbero colpito severamente quel rettore che avesse ricevuto « ullum donum, tributum, mangiarium » per favorire qualche candidato. Probabilmente esisteva un'altra ragione per tanta segretezza: l'esame preliminare del candidato avrebbe potuto evitare allo stesso una brutta figura in pubblica udienza e avrebbe coperto nel silenzio la rispettabilità di quei notai che avessero avuto la disgrazia di un figlio riprovato.

<sup>39</sup> Non ci è dato sapere dagli statuti se la nomina, sia pure per autorità imperiale, implicasse la possibilità di rogare dappertutto, anche al di fuori del territorio genovese, anche perché non abbiamo rintracciato nessun documento d'investitura. Il privilegio imperiale cui si fa cenno è quello di Federico II del 4 ottobre 1220: *Liber iurium Reipublicae Genuensis*, I, Torino 1854 (*Historiae Patria Monumenta*, VII), n. 561 [v. ora *I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, I/2, a cura di D. PUNCUH, Genova-Roma 1996 (Fonti per la storia della Liguria, IV; Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Fonti, XXIII), n. 287.

Questa lunga procedura era certamente dovuta alla difficile situazione in cui doveva trovarsi l'arte notarile nel '400. Non ci è dato conoscere quanti fossero i notai che rogavano a Genova o nel suo territorio nel secolo XV: certo superavano largamente il numero limite fissato dagli statuti. Il collegio era giustamente preoccupato per l'elevato numero dei suoi membri, che non consentiva loro di lucrare sufficientemente e di condurre una vita dignitosa ed onesta; la povertà avrebbe potuto essere una cattiva consigliera a tutto danno dell'arte « que tanto fidelitatis robore debet esse munita ». S'impose pertanto la necessità di una norma transitoria (cap. 20), che servisse a ridurre il numero dei notai genovesi attraverso il blocco delle ammissioni. Preoccupati però che tale provvedimento non apparisse come il frutto di gretti interessi di categoria, i notai si affrettarono (e questa scusa non richiesta non ci sembra del tutto innocente) a ricordare le norme ecclesiastiche relative alla collazione dei benefici. Era però necessaria un'attenuazione, sollecitata forse dagli stessi organi di governo, timorosi di chiudere per molti anni la strada ai giovani ingegni: finché il collegio non avesse raggiunto il numero previsto, si sarebbero ammessi quattro notai all'anno. Tale norma, tuttavia, era stata già in passato pretesto per interventi pubblici: essa era già vecchia di oltre cinquant'anni e doveva risalire ancora agli ordinamenti del Boucicaut. Ritrovarla nel 1462 sta ad indicare chiaramente che in mezzo secolo i problemi del collegio non erano mutati e che la loro soluzione sarebbe stata lasciata in eredità ai secoli seguenti.

## GLI STATUTI DEL 1462

La numerazione delle rubriche è stata aggiunta per facilitare la consultazione e la citazione.

(c. 2r.) [... re]ctores ac consilarii seu maior pars eorum elegerit nominare, sic nominet coram cunctis alter ex dictis rectoribus. Deinde ad eos rectores et consilium unusquisque ex dictis notariis divisim veniat dicens quos voluerit novos esse rectores aut nominatos premissos aut alios quoscumque ut sibi placuerit; quorum omnium voluntatem cancellarius eiusdem collegii notet, unde illi quos voluerint plures ex eadem universitate rectores constitui, in rectores habeantur eiusdem collegii per annum unum; qui die ordinata incipiat et cuius anni principium solet esse mane in festo beatorum apostolorum Simonis et Thadei. Non tamen possint ipsi rectores electi ullo modo renuntiare quin rectores habeantur ut supra, immo eorum rectorum temporis initio compellantur omnino iurare id quod vigore presentis statuti iurare rectores tenentur; et illorum renuntiare volentium nullatenus admittatur excusatio, nisi forsitan eorum precessoribus rectoribus eorumque consilio videretur iustissiam<sup>a</sup>; sed, cum premissis universitatis sufficiens fuerit numerus, antequam fiat aliquid in predictis, usque ad hanc partem presens legatur coram cunctis statutum. Eo vero anni principio ipsi cuncti notarii similiter congregentur, in quorum presentia novi rectores iurent ad sancta Dei evangelia, corporaliter tactis scripturis, quod in regimine dicti collegii bene et fideliter se habeant et toto eorum posse ipsius observabunt statuta quelibet et per alios facient observari ac illos qui ipsis contraferint condemnabunt. Post que, die ipsa dicti novi rectores, cum eorum precessoribus et eorum consiliariis, alios duodecim consiliarios eligant: eligant insuper et duos legistas pro causis dicti collegii, unum massarium pro salvando res et pecuniam ipsius collegii, duos magistros rationales coram quibus ratio fiat de rebus et pecunia supradictis, octo examinatores qui videant opportunam scientiam aggregandorum ipsi collegio, octo clavigeros / (c. 2 v.), quorum quatuor teneant claves quatuor capsie qua locetur liber in quo scripti sunt omnes notarii dicti collegii viventes, alii quatuor alias claves quatuor teneant alterius capsie qua locetur liber notariorum eiusdem collegii defunctorum et alter liber in quo scripta sunt quelibet vacantium nomina que vacature dicuntur, sine quarum una nullus ingredi potest in idem collegium. Alios quoque officiales eligant si vel prout extiterit opportunum, quorum per dictum annum tantum ipsorum duret officium. Ipsi vero officiales electi tunc et vocati iurent de officio ad quod constituti fuerint exercendo bene et recte per eos. Quorum quidem rectorum mandatis et ordinationibus omnes et singuli notarii premissi collegii parere debeant in omnibus que dictis rectoribus et consilio videbuntur esse et

pertinere ad honorem et regimen bonum dicti collegii et officii notarie, etiamque teneantur et debeant notarii omnes premissi collegii observare statuta quelibet ac ordinationes, constitutiones, decreta et deliberationes dicti collegii ad penam periurii et sub qualibet alia pena illis imponenda per dictos rectores et consilium. Reddat postea per tempus conveniens massarius anni finiti rationem predictis magistris rationalibus, et quid ipsi massario de pecunia et rebus superabundaverit solvat et restituat ipsius successori.

2. De recipiendis et quomodo recipi debent in premissum collegium ac de beneficiis ac inhybitionibus eius. Etiamque ipsius rectores habent eligere scribentes in curiis dominorum vicariorum d(omini) potestatis Ianue.

Qui recipi voluerit in collegium notariorum Ianue rectoribus eiusdem collegii cedula unam exhybeat qua contineatur ut ipsis rectoribus et suo consilio eundem in ipsum collegium recipere placeat. Et tunc dicti rectores loquantur cum premissis collegio si et in quantum numerus eorundem notariorum non sit ultra centum quinquaginta: ultra enim centum quinquaginta, ipsi non possint esse notarii; ac etiam / (c. 3 r.) cum ipso loquantur consilio si et in quantum dictus recipiendus suum locum seu vacaturam habeat deductam ad terminum convenientem et debitum et super ipso recipiendo scriptam in presente ipsorum rectorum et duorum ad minus ex clavigeris eiusdem collegii et non aliter. Nunquam autem modo alio vacatura aliqua super aliquem describatur nisi foret egrotus ille de cuius nomine transferri deberet in alium vacatura, cuius vacature descriptio ipso infirmitatis casu possit fieri cum altero ex dictis rectoribus tantum et duobus ex ipsis clavigeris; et si foret epidimia aut hominum mortalitas, id solum cum altero ex eisdem rectoribus possit agi. Cuius cedule petitioni si elegerint assentire, eligant dicti rectores refferendarios duos secretos, notarios fideles et equos, qui, eis prestito iuramento de fideliter operando, diligenter perquirant si dictus eidem volens aggregari collegio in aliquo sacro ordine professionem fecerit et si fuerit de Ianua aut ipsius districtu origine propria vel paterna; nam aliquis qui professionem fecerit et qui non fuerit Ianuensis ut supra recipi non possit in premissum collegium. Perquirant et ipsi refferendarii si scientie fuerit ydonee, si fuerit boni nominis et non deditus vitiis; quibus rectoribus si dicti refferendarii retulerint illum non fuisse professum in ordine sacro ac illum fore Ianuensem ut supra, etiam si fuerit competentis scientie et bonis moribus deditus, recepta tamen sufficienti probatione si fuerit etatis annorum viginti, quoniam si foret minoris etatis de dicto collegio nullatenus esse possit, ipsi rectores cum octo examinadoribus eiusdem collegii illum habeant in loco remoto et secrete ipsum interrogent super gramaticalibus, super contractibus et publicis instrumentis, super ultimis voluntatibus et iuditorum actibus; que si bene respondere in eis viderint et sufficientem esse in gramaticalibus maxime, ipsius recipiendi ordinent examen aliud in quo adsint / (c. 3 v.) ipsi rectores cum eorum consiliariis et duobus legistis de collegio iudicum

Ianue, qui eligantur anno singulo per rectores et consilium eiusdem collegii notariorum, ac etiam cum octo examinadoribus ipsius collegii notariorum<sup>b</sup>, qui annuatim per dictos rectores et consilium eligantur ex magis dignis et magis scientificis qui inter eos noscantur notarios. Qui quidem rectores et consilium, duo iuriste et examinadores octo congregentur in loco secreto et eisdem deferatur iuramentum ad sacra Dei evangelia, corporaliter tactis scripturis, de non admittendo seu approbando illum examinandum nisi eum viderint et cognoverint sufficientem ac ydoneum ad officium notarie; quo iuramento delato, illum diligenter examinent. Post quod, super eo dent ipsorum iudicium sub secreto ad lapillos albos et nigros seu ad alia albi coloris et nigri et non aliter. Et si repertum fuerit per duas tercias partes ipsorum rectorum, consilii, iudicum et examinadorum approbatus extiterit, ipso notariorum collegio habeatur dignus; si vero reprobatus fuerit, non possit aliud examen subire usque ad annum unum proxime secuturum. Qui approbatus ut supra, si notarii filius non extiterit, solvat ipsius collegii massario libras decem ianuinarum pro collegii eiusdem introitu; aliter in expeditione ipsius recipiendi procedi non possit, nisi tunc fuerit dicta soluta pecunia, cuius pecunie facta solutione cum omnibus supradictis ductus presentetur spectabili d(omino) potestati Ianue, facta sibi noticia quemadmodum servatis servandis ydoneus ut ex dicti collegii numero deputetur approbatus extitit. Unde supplicetur eidem d(omino) potestati quatenus ipse, qui creandi notarios imperiali auctoritate facultatem habet, ut ex litteris sacri imperii et privilegio communi Ianue directis habetur, eundem recipiendum in dictum collegium notariorum eadem auctoritate constituat, et ipsi recipiendo astanti detecto capite et genibus flexis ipse spectabilis dominus potestas in manibus / (c. 4 r.) eius pugillarem traddat et pennam, dans ei licentiam omnes actus de cetero scribendi et faciendi que ad tabellionatus officium pertinebunt in qualibet mundi parte, ipsi prestato iuramento de exercendo fideliter et recte quecumque ad dictum officium spectare noscentur; de cuius notarii novi constitutione tunc in presentia dicti d(omini) potestatis conficiatur publicum instrumentum, unde ille scribatur in libro et matricula collegii notariorum Ianue et habeatur de cetero de dicto collegio ac ipsius collegii beneficio de cetero possit uti. Qui autem non fuerit constitutus notarius secundum modum et formam de quibus dictum est superius, non possit esse de dicto collegio nec eius beneficio uti, ita ut non possit in civitate Ianue, burbiis et suburbiis et partibus adiacentibus fieri aut scribi aliqua instrumenta publica, acta publica vel alie quecumque scripture autentica vel fidedigne solite per notarios vel scribas confici, cuiuscu(n)que generis, nominis aut qualitatis existant, nisi per notarios de collegio notariorum dicte civitatis descriptos in matricula dicti collegii. Et si per alios scriberentur aut fierent, sint nullius roboris vel momenti et nullam in iuditiis vel extra fidem facere intelligantur et cadant qui contrafecerint aut de predictis aliquo modo se intromisserint in penam a florenis decem usque in centum totiens quotiens fuerit contrafactum, ipsi collegio applicandam; et tamen teneantur et debeant administratores iuris in civitate Ianue prohybere ut aliquis qui non sit notarius collegii antedicti non possit exercere offi-

cium aliquod notarie aut scribanie tam in presenti civitate quam in quibuscunque locis subditis communi Ianue, si reperitur notarius de dicto collegio qui in dictis civitate et locis tale officium velit exercere. Nec possint scribanie quevis, cuiuscunque generis, nominis vel qualitatis sint, conferri nisi notariis collegii antedicti nec per alias personas nisi per dictos notarios ad eas electos vel eligendos ab habente vel habentibus potestatem exerceri, / (c. 4v.) sed teneantur et debeant administratores premissi prohibere ut in civitate Ianue et locis predictis non valeant instrumenta publica, acta publica vel scripture quecunque, cuiusvis generis, nominis et qualitatis sint, solite per notarios vel scribas confici, que et quas confecerit, scripserit vel publicaverit aliquis qui non fuerit de collegio antedicto tempore confectionis ipsorum instrumentorum, actorum et scripturarum, sub pena sindicamenti. Et tamen predicta instrumenta, acta et scripture ut supra confecta per non notarium de dicto collegio nonquam teneant nec habeant aliquo casu valorem. Illi etiam qui sunt de dicto collegio non possint aliquid agere ex officio notarie in curiis dominorum vicarii et iudicis assessoris d(omini) potestatis Ianue nisi in eis constituentur notarii per ipsius collegii rectores et consilium, ad quos spectat illos eligere in dictis curiis, sub pena privationis ab eodem officio et ultra librarum decem ianuinarum, applicanda dicto collegio.

3. De notariis mortuis et dedicatis de libro seu matricula dicti collegii, ubi alii notarii scripti sunt, removendis ac de habendo examine super ipsa matricula anno singulo saltem semel.

Rectores premissi, quando sciverint aliquem vel aliquos notarios decesisse aut dedicatos in aliquo sacro ordine fuisse professos qui fuerint de predicto collegio, debeant ipsos de libro et matricula ubi alii notarii scripti sunt amoveri et deleri facere. Anno etiam singulo dicti rectores, cum quatuor ad minus ex consiliariis et cum clavigeris dicti collegii, debeant saltem super dicto libro et matricula examen habere et dictos defunctos et dedicatos ut supra perquirere, quos inventos removeri et deleri faciant de ipso libro et alios similiter qui essent a dicto privati collegio atque scribi faciant in ipso scribendos et de libro vacaturarum deleri defunctos et eos qui fuissent in collegium predictum accepti, ne fraus aliqua proveniret ex eis. / (c. 5 r.)

4. De procedendo contra notarios qui in eorum publicis actibus falsum commisissent.

Cum abhominabile sit Deo et gentibus aliquem falsa committere, maxime notarium publicum, cuius scripturis et actibus publicis tanta datur fides ubique, ut tantum malum non remaneat absque pena et ceteri documentum assumant, rectores dicti collegii, cum consensu consiliariorum eiusdem collegii seu maioris partis eorum, tam presentes quam qui venturo tempore fuerint, possint et debeant procedere contra quoscumque notarios dicti collegii qui scripturas, instrumenta vel acta publica falso confecissent seu falso in futurum conficiant aut qui aliquo deliquerint in officio tabellionatus et notarie vel aliquid commiserint in eorum publicis scripturis, in-

strumentis et actibus contra debitum honestatis, et dicti tabellionatus officii, iuxta declarationem et arbitrium prefatorum dominorum rectorum et consilii, ad ipsos et ipsorum quenlibet removendos, abolendos et removeri et aboleri faciendum de libro et matricula dicti collegii et ad quanlibet aliam pecuniam penam arbitrio ipsorum dominorum rectorum et consilii, salva tamen semper iurisdictione magistratus ordinarii. Et ipsis remotis et deletis de libro premissis, debeant dicti rectores preconium mittere per civitatem Ianue, per loca videlicet publica ipsius civitatis in quibus consueti sunt proclamare precones, quod dicti deleti et remoti sunt de libro premissis ac ex dicto collegio. Itaque ante dictum preconium et denuntiationem factam ex ipso preconio quecu(n)que instrumenta et acta publica recte confecta per dictos notarios remotos valeant et teneant nec contra ea possit opponi.

5. De preparandis et agendis in festo sancte Lucie quo fieri debet notariorum Ianue congregatio generalis.

Anno singulo, in festo sancte Lucie, mane, rectores dicti collegii notarios eiusdem faciant generaliter congregari et dum in ordi/nato (c. 5 v.) loco fuerint et ibi maior pars affuerit eorum qui tunc sint Ianue presentes, statuta legantur dicti collegii, illa videlicet que inferius sunt apposita: presens tamen, quia non expedit, non legatur statutum nisi que infra videntur. Quibus lectis, loquantur dicti rectores aut alter eorum et per eorum verba notarios admoneant ut bene agant, bene exercent officium notarie fideliter et honeste eorum posse, pro debito ipsorum, et ne in penam ordinatam incurrant, statuta observent eiusdem collegii et sint obedientes tam veniendo ad ipsum collegium pro defunctis quam pro aliis quibuscumque honorem tangentibus dicti collegii et officii notarie; quod etiam inter se ipsos honorent et serviant unus alteri in qualibet curia et in quolibet loco in quantum cum honestate et honore sui officii fieri poterit. Post que, per alterum ex ipsis rectoribus dicatur ut, si quis vult aliqua memorare que dicto collegio sint utilia vel que nuntianda sint, ibi surgat et memoret et illa que dixerit ipsius collegii cancellarius notet, que postea executioni mandentur si per dictos rectores et eorum consilium decerneretur agendum.

6. De recte exercendo officio notarie ac obediendo mandatis rectorum collegii supradicti.

Habeat semper unusquisque notarius Deum pre oculis, habeat ipsum et in mente honestatem etiam et proprium eius honorem; in spectantibus ad officium notarie recte et fideliter se contineat, diligenter advertat bene conficere ipsius acta publica et timeat valde ne ignorantie aut negligentie occasione sive malicia Deum offendat et gentem. Timeat ne damnificet aliquem propter scripturam eiusdem notarii male positam; acta sua publica bene ordinet et ea diligenter collocare ac conservare conetur. Timeat insuper unusquisque notarius ne cadat propter malam eius operam in verecundiam atque damnum; et denique in dicto notarie officio nullatenus male agat, sub pena illi im-

po/nenda (c. 6r.) arbitrio rectorum et consilii premissorum. Omnes atque notarii ex ipso collegio mandatis et ordinationibus eorundem rectorum obedire debeant in omnibus que ipsis rectoribus et consilio videbuntur esse et pertinere ad honorem et regimen bonum dicti collegii et officii notarie, sub pena a soldis quinque usque in libris viginti quinque ianuinarum arbitrio ipsorum rectorum et consilii secundum qualitatem negotii quotiens fuerit contrafactum, que pena ipsi collegio debeat applicari.

7. Quomodo simul notarii debeant congregari.

Omnes de notariorum collegio Ianuensi, quotiens vocati fuerint per nuntium vel preconem vel sciverint ipsos notarios fore vocatos ut vadant ad<sup>e</sup> aliquod funus seu corpus defunctum, debeant ad ipsum collegium et rectores accedere ac ibi stare donec ipsi rectores aut alter eorum eos notarios dixerint posse abire; mandata etiam servant que dicti rectores fecerint super illis que tunc ipsi rectores pro premissis fieri statuerint, sub pena a soldis quinque usque in quinquaginta ianuinarum arbitrio dictorum rectorum et consilii eidem applicando collegio, et ultra sub alia pena arbitrio supradicto, nisi causa intervenierit que iusta videatur eisdem rectoribus et consilio. Dicti autem rectores, quando ipsi vel alter eorum sciverint quod aliquis notarius dicti collegii vel notarii pater aut mater aut uxor decesserit, debeant congregari facere predictum notariorum collegium in aliquo loco de quo ipsis videbitur et cum eis ire ad sociandum cadaver seu corpus defunctum, ut moris est, et condemnare quemlibet ex notariis dicti collegii qui ad ipsum tale corpus associandum non venerit, nisi premissi rectores et consiliarii viderint iustam non veniendi causam illi fuisse. Que omnia servare teneantur dicti rectores sub eorum iuramento et pena solidorum quadraginta ianuinarum, applicanda ut supra, quam penam illorum successores exigere teneantur. / (c. 6v.)

8. De non accipiendo de scripturis nisi iustam mercedem.

Quicumque notarii de dicto collegio de instrumentis et scripturis quas et que component et scribent seu ab exemplo transcribent accipere debeant solutiones competentes secundum qualitatem et conditionem negotii, laboris ac scripture, et non<sup>d</sup> i(m)moderatas nec inconvenientes, sub pena ad voluntatem et arbitrium dictorum rectorum et consilii; que quidem ultra penam sit quam in statuto communis Ianue videbitur contineri.

9. De non conducendo vel occupando loco in quo aliquis notarius sit consuetus scribendo sedere.

De premissis collegio nullus debeat per modum aliquem per se vel interpositam personam conducere nec etiam occupare aliquod scannum seu locum quod vel quem aliquis alius notarius sit conducere vel tenere solitus aut in quo alius notarius instrumenta conficiat seu conficere sit suetus; nec etiam per modum aliquem debeat in

ipso loco sedere pro exercendo officio notarie, nisi de expressa voluntate atque licentia eius qui dictum locum conducere vel tenere solet vel nisi locum ipsum sponte dimisisset, sub pena librarum viginti quinque usque in quinquaginta ianuinarum, quarum sit pars dimidia eiusdem collegii et altera dimidia illius qui dictum locum conduxerit, et ultra sub pena soldorum viginti ianuinarum applicandorum ut supra pro qualibet die qua in ipso loco sederit aut steterit pro scribendo.

#### 10. De providendo per dictos rectores in notariorum dissentionibus.

Si qua questio vel dissensio inter aliquos eveniret de notariis premissi collegii occasione alicuius scribanie vel officii notarie, non possint illi nec aliquis eorum intra quos fuerit ipsa questio vel dissensio conqueri vel lamentationem aliquam facere coram aliquo rectore et seu magistratu Ianue nisi primo de ipsa questione recursum habuerint ad rectores dicti collegii, et in ipsa questione non procedere possint nisi de consensu atque licentia dictorum rectorum, sub pena eorundem rectorum / (c. 7 r.) arbitrio ipsi applicanda collegio. Premissi autem rectores, cum de ipsa questione seu dissensione noticiam habuerint, debeant inter illos discordes notarios pro posse concordiam inducere per modum compromissi vel per alium modum rationabilem et prudentem de voluntate tamen partium. Et si premissi rectores ad concordiam dictos notarios seu dictas partes inducere non potuerint, tunc, elapso mense a die qua dicte partes seu altera ipsarum eisdem rectoribus noticiam fecerit de ipsa questione seu dissensione vel discordia, liceat ipsis partibus et utrique earum pro premissis ad quenlibet magistratum competentem habere recursum.

#### 11. De procedendo contra notarios crapule et ebrietati datos aut inhoneste viventes.

Cum propter crapulam et ebrietatem posset notarius ad sui dedecus ac ad illicita de facili promoveri, cum sit etiam reprobabile valde ut notarius, cui tanta fides adhybetur ubique, inhoneste vivat et sit vitiis dissolutus, ad habendam noticiam de ipsis talibus dicti collegii rectores procurent. Nullus enim de dicto collegio audeat nec presumat intrare tabernam aliquam que sit intra muros suburbiorum sive burgorum Ianue nec etiam in circuitu stare alicuius taberne vel loci illiciti intra predictos: qui quidem locus si sit illicitus stare debeat declarationi dictorum rectorum et consilii. Et si quis contrafecerit, penam incurrat soldorum viginti ianuinarum pro prima vice et solidorum quadraginta pro secunda, applicandorum premissis collegio, sed pro tertia vice incurrat penam in carcere standi, in illo videlicet de quo eisdem rectoribus et consilio videbitur, ab octo diebus usque in quindecim, ipsorum arbitrio, cum cibo et potu taxandis et ordinandis per ipsos rectores et consilium; ad quem carcerem ille qui contrafecerit ire teneatur et ibi stare habito precepto a dictis rectoribus vel altero eorum seu ab eorum nuntio cum cibo et potu et per illos / (c. 7 v.) dies ut preceptum fuerit. Aliter condemnatus sit in libris decem ianuinarum applicandis dicto collegio et ultra moretur in carcere ut superius dictum est. Possint

etiam dicti rectores et consilium contra dictos dissolutos seu inhoneste viventes procedere ad suspensionem fiendam eis ad aliquod tempus ab officio notarie<sup>e</sup> seu ad ipsos ab eodem officio perpetuo removendum; qui si fuerint sic ad suspensionem aut remotionem damnati, dicti rectores mittant preconium per loca publica Ianue, ubi de consuetudine fiunt preconia, quod predictis fuit occasione premissa prohibitum per tempus vel perpetuo ne dictum exercent officium notarie et quod acta publica, si qua tunc de cetero confecerint, nullius sint valloris.

## 12. De scribendis per dictiones seu verba modo extenso et non breviato.

Ut vitentur litigia, suspiciones et fraudes, debeat unusquisque notarius de dicto collegio scribere annum, indictionem, diem et horam confectionis testamentorum, sententiarum et instrumentorum modo extenso et non breviato, videlicet in talibus non ponatur hec littera I pro hoc numero uno, et hec littera V pro quinque, X pro decem, L pro quinquaginta, C pro centum, D pro quingentis. Nec similiter alia brevitatis signa ponantur que possint suspicionem afferre, et sic extendatur tempus ut supra in omnibus aliis scripturis, in quibus non extendere posset generare suspicionem aut litem. Et quando in ipsis actis publicis aliqua ponitur pecunie quantitas, si fuerint libre mille non scribantur per hanc litteram M, sed extendatur per hanc dictionem mille; et si fuerint alterius quantitatis extendatur per dictiones et non per dictas litteras brevientur ut superius dictum est. Quam tamen quantitatem pecunie, si notarius indiget breviare, saltem pecuniam ipsam extendat prima vice qua eandem nominet, et illam possit postea breviare. Item in libris mutuorum communis Ianue et in libris impositionum eius que avarie dicuntur, / (c. 8 r.) in libris comperarum locorum eiusdem communis ac etiam in omnibus aliis scripturis, ubi ex breviando modo predicto pecunie quantitatem que scribetur posset causari suspitio, extendatur ipsa pecunie quantitas et non brevietur per dictas litteras I, V, X, L, C, D et M vel per alia brevitatis signa. Ad hoc tamen, ut cicius videatur ipsa pecunie quantitas et ut melius fieri et comprehendi possit totus eius numerus qui summa dicitur, postquam fuerit extensa quantitas ipsa, in margine brevietur per litteras supradictas ad brevitatem inductas. Nullus etiam notarius aliquid in publicis scripturis extrahendis in publicam formam abradat quod suspicionem possit inducere; quod tamen si facere noluerit, per aliqualem scripturam suam ibi ponendam in fine dicat illud fecisse et dubium quod posset oriri removeat. Similiter, si notarius in dictis scripturis publicis extrahendis ut supra lineam super duxerit ad annullandum sive cassandum verbum aliquod, sive aliter fecerit pro cassando seu etiam addiderit aliquid et ex actibus istis suspitio possit assumi, per aliquantulam scripturam suam ibi agendam in fine scribat illud fecisse et nullum vicium ibi esse. Ad que teneatur omnis notarius de dicto collegio sub pena eidem applicanda collegio a libris quinque usque in viginti quinque pro quolibet et qualibet vice, arbitrio dictorum rectorum et consilii secundum qualitatem rei et ultra sub maiori pena arbitrio eorundem rectorum et consilii statuenda.

13. De non accipiendo mercedem de quibusdam cedulis et scripturis et quod non possint compelli notarii Ianue ad ostendendum instrumenta sua collectoribus introytuum nisi ea que dictis collectoribus spectent.

Universi notarii qui scribunt cum aliquo constituto ad colligendum pro communi Ianue, quando aliqua persona pecuniam solverit, de qua cedulam requisierit, debeant cedula illi persone dare absque mercede de quantitate quam solverit cum causa pro qua solverit, sub pena applicanda ipsi collegio soldorum viginti ianuinarum totiens quotiens / (c. 8 v.) fuerit contrafactum. Si qui etiam notarii de dicto collegio habuerint officium a communi Ianue cum sua ordinata obventione sive salario, conficere debeant quascunque scripturas spectantes dicto communi sine premio, sub pena eisdem auferenda arbitrio magistratus premissi officii aut rectorum dicti collegii. Si autem eorundem notariorum instrumenta videre vellent collectores introytuum seu cabellarum communis Ianue, ad ostendendum ipsa instrumenta compelli non possint nisi ea tantum que dictis collectoribus spectant et de quibus fuerint requisiti, aliquo statuto, venditione vel clausula non obstante.

14. De subscribis non tenendis in aliquo officio nisi per eiusdem officii notarium eligantur.

Ut notarii officiorum communis Ianue, qui melius quam alii subscribas agnoscunt, causam habeant in illis tenendi subscribas fideles ac aptos agendis, qui suis obediant officialibus et notariis, ut debitum exigit, nam visi sunt subscribe quidam qui si per officiorum notarios electi non sunt, superbe dicunt ita firmos esse in officio in quo scribunt sicut eorum officiales et scribe, et ex hoc non observant que debite committuntur eisdem ac i(m)moderatas solutiones accipiunt, non possit nec ullo modo debeat aliquis subscriba in aliquo officio dicti communis haberi nisi constituatur in illo per notarium dicti officii sub pena quam incurrat idem subscriba, applicanda dicto collegio a libris decem usque in viginti quinque ianuinarum arbitrio rectorum eius, et ultra ab eodem officio sit privatus.

15. De scribendis agendis curiarum et officiorum Ianue solum per deputatos ibi notarios et non per alios.

Ut melius post annorum decursum acta curiarum reperiri valeant, nullus notarius possit acta publica scribere in curiis dominorum vicarii et iudicis assessoris d(omini) potestatis Ianue nisi sit ex no/tariis (c. 9 r.) ibi constitutis, unde ipse d(ominus) potestas et sui iudices mandatum vel suam auctoritatem non possint interponere nec licentiam prebere in aliqua scriptura nec aliquam scripturam admittere que facta non fuerit per aliquem ex notariis curie sue; quibus si contrafactum fuerit, incidat ipse magistratus in penam a libris quinque usque in viginti quinque pro quolibet et qualibet vice arbitrio sindicatorum dicte civitatis, applicanda operi portus civitatis

eiusdem, et modo in tantam penam incidat notarius arbitrio rectorum et consilii dicti collegii, ipso collegio applicandam. Et predicta omnia etiam locum habeant in quibuscunque aliis curiis et officiis communitatis Ianue.

16. De non agendo aliquid contra dictum collegium, sed de obviando que adversus illud videantur inesse.

Non possint aliqua exponi collegio notariorum Ianue per aliquem vel aliquos ex dictis notariis que sint contra statuta ipsius collegii vel contra ordines qui in favorem dicti collegii viderentur nisi de consensu rectorum eius et consilii. Quilibet vero notarius eiusdem collegii, quam cito sciret quod aliqua tractarentur in damnum vel depressionem ipsius collegii, ipsa impedire et prohybere debeat per omnem modum per quem melius poterit, et nihilominus que sciverit notificare rectoribus dicti collegii vel eorum alteri teneatur. Nullus etiam notarius de dicto collegio possit contradicere alicui statuto premissi collegii nec ullus ex eo notarius possit auxilium vel consilium dare contra aliquod ex statutis predicti collegii seu contra ipsum collegium. Et si quis contradiceret eius collegii statuta aut auxilium vel consilium daret contra ipsum, condemnetur a dictis rectoribus et consilio a libris quinque usque in quinquaginta ianuinorum, applicanda dicto collegio secundum quod fuerit delicti qualitas in premissis.

17. De libris vel actis publicis non emendis, vendendis vel aliter di/strahendis (c. 9 v.) nec dimittendis in officiis Ianue nisi per annum postquam exiverint ab officiis eidem ipsi notarii.

Non debeat aliquis notarius, uxor, filius vel de familia sua vendere, lacerare vel aliter destruere aliquem librum, prothocolum vel foliacium publicum nec aliquam scripturam publicam nisi de consensu rectorum dicti collegii sub pena soldorum centum ianuinorum totiens quotiens contrafactum fuerit et sub pena emendationis damni quod quis propterea pateretur, ac ultra sub alia pena dictorum rectorum arbitrio, ipsi applicanda collegio. Nemo etiam possit emere, receptare nec destruere librum aliquem, prothocolum vel foliacium publicum nec aliquam scripturam publicam sub pena premissa: et si ad manus alicuius persone dicta pervenerint acta publica vel ipsorum aliquod, cito debeat id significare premissis rectoribus sub pena applicanda ut supra eorundem rectorum arbitrio. De quibus omnibus syndicatores civitatis Ianue per ipsam civitatem semel in anno preconium mittant cum per ipsos retores facta fuerit requisitio de predictis. § Quoniam etiam libri veteres cum aliis actibus publicis officiorum communis Ianue quandoque ex mala custodia videntur destructi et de ipsis pro capienda papiro carte videntur ablate, non debeant notarii, per quos ipsi libri scripti fuerint in officiis predictis, libros ipsos dimittere nec alia ipsorum acta publica, nisi solum per annum unum postquam exiverint ab ipsis officiis; quo quidem anno finito, dictos libros et acta publica eorum domos apportent et, si quo

casu dicti notarii accederent extra Ianuam, teneantur dictos libros et acta predicta aliis recommendare notariis qui loco ipsorum in illis exerceant et a custode statutorum ipsius civitatis notari facere quibus dictos libros cum actis eisdem commendaverint, sub pena ab illis qui contrafecerint auferenda eorundem rectorum arbitrio, etiam applicanda collegio supradicto. / (c. 10r.) Non habeat tamen locum presens capitulum in actis curie dominorum consulum rationis nec etiam in actis curie maleficiorum Ianue, sed eadem acta serventur et servari debeant more solito penes notarium ad ipsorum custodiam deputatum seu per tempora deputandum.

18. Quod rectores dicti collegii ordinent quod conficiatur liber unus in quo scribantur notarii qui exercebunt annis singulis scribanias.

Rectores premissi notariorum collegii, una cum eorum consilio, debeant inter ipsos notarios unum eligere qui annuatim scribat et fideliter notet in libro nomina et cognomina quorumlibet notariorum qui scribaniam aliquam exercuerint, et annum scribat et quam exercuerit similiter scribaniam, sub pena florenorum quinquaginta auri ab ipsis rectoribus et consilio si non elegerint, et ab ipsis electis si non scripserint ut hic supra dicitur auferenda et applicanda operi portus et mollis Ianue; et sic statui decretum est ut pro scripturis per ipsos conficiendis notarios habeatur notitia quo tempore et per quos fuerint confecte notarios, ut possit etiam ad illos haberi recursus, si cui fuerint eedem opportune scripture.

19. De non vendendo aut emendo aliquam scribaniam ab aliquo qui non fuerit de numero notariorum collegii antedicti.

Cum ex forma statutorum et ordinamentorum Ianue etiamque et privilegiorum ac capitulorum collegii notariorum dicte civitatis scribanie communis Ianue spectent ac conferri debeant notariis dicti collegii pro sustentatione eorum et familiarum ipsorum victus, que tamen ob astuciam et ingluviem nonnullorum etiamque et contra omnem debitum honestatis persepe aliis quam notariis dicti collegii collate fuerunt, a quibus postmodum scribanie ipse empte aut alio titulo habite fuerunt per dictos notarios dicti collegii pro certo pretio aut alia contributione emolumentorum dictarum scribaniarum vel aliter contra iusiurandum dictorum / (c. 10 v.) notariorum ac in grave damnum et iacturam dicti collegii, adeo ut, nisi succurratur et obvietur huic articulo necessitatis in quo omnis ipsa ars notarie et collegium eorum fere pendet, non haberent ipsi notarii unde possent sese et eorum familias sustentare, ideo non possit, audeat vel presumat aliquis notarius de collegio ipso Ianue, cuiusvis status, gradus, preeminentie et qualitatis existat, per se vel alium pro eo recte aut per indirectum aut aliquo quovis quesito colore emere aliquam scribaniam ab aliquo cive vel alia quavis persona, cive vel extranea que non sit de collegio predicto, et pari modo vendere aliquam scribaniam que sibi fuisset collata alicui persone que non sit de gremio et collegio dictorum notariorum Ianue, aut nomen eius prestare alicui persone

tam in emptione et venditione predictis quam aliter quomodocunque et qualitercunque et ex quovis quesito colore, ex quo impediatur ne scribanie ipse libere ac recte conferantur notariis dicti collegii, sub pena privationis et remotionis a dicto collegio ac officio et arte notarie; in quam penam ex nunc prout ex tunc sine aliquo remedio restitutionis et appellationis incurrat et ultra sub pena solvendi tantam quantitatem pecunie quantam exbursasset in emendo ipsam scribaniam aut quantam percepisset ex venditione ipsius scribanie vel illam quantitatem pecunie de qua et prout rectoribus et consilio dicti collegii videbitur, cuius pene tertia pars assignata sit et intelligatur operi portus et mollis, alia tertia pars dicto collegio et reliqua tertia pars accusatori qui teneatur secretus. Nec possit aliquis notarius collegii predicti aliquod instrumentum, scripturam, appodisiam aut notulam aliquam facere inter venditorem et emptorem vel inter quamvis personam, civem vel extraneam, facientem aut tantam aliquid contra formam et tenorem presentis decreti sub simili pena de qua supra, assignanda ut superius declaratur. Et ad executionem premissorum teneatur vinculo iuramenti rectores et consilium dicti collegii, / (c. 11 r.) tam qui nunc sunt quam qui futuro tempore fuerint, ac procedere summarie et de plano, sola facti veritate inspecta, contra quoscumque delinquentes et contrafacientes presenti decreto et ordinationi, et condemnare quoscu(n)que notarios qui ipsi decreto contrafecerint. Quod si minime fecerint, ultra vinculum iuramenti, cadant et cecidisse intelligantur in eandem penam in quam vigore presentis decreti incurrissent illi qui contrafecerint et non fuerint condemnati. A quorum quidem rectorum et consilii sententiis et declarationibus non possint appellari, reclamari aut supplicari ad illustrem et excelsum d(ominum) ducem Ianuen(sium) vel alios quosvis presidentes communi Ianue, nec etiam ad magnificos d(ominos) antianos, capitaneum, potestatem aut alios officiales communis Ianue vel alias quasvis personas, nec ad eos vel aliquem eorum quoquo modo pro huiusmodi condemnationibus recursum habere sub quovis quesito colore vel ex quavis ratione, occasione vel causa que dici seu excogitari posset, etiam si pretendere talis condemnatus vel allegaret se indebite condemnatum, quibusvis legibus aut ordinamentis et capitulis non obstantibus. Et pro cuius quidem etiam<sup>f</sup> presentis decreti observantia<sup>s</sup> teneantur notarii omnes dicti collegii, tam qui nunc sunt quam qui pro tempore fuerint, iuramentum sumere et ad dictum iuramentum compelli possint et debeant per rectores et consilium dicti collegii, omni excusatione amota.

## 20. De numero notariorum aggregandorum collegio.

Cum modo notarii Ianuensis collegii tot sint quod, deficientibus locis quibus eorum artem valeant exercere, multi frustra remanent et cum ex hoc tantum aliqui egestate graventur, ut sit dubium ne, paupertate peccandi magistra ipsorum, corrumpant artem que tanto fidelitatis robore debet esse munita, ad diminuendum numerum dicti collegii fuit inspectum, nec pro ipsius diminutione numeri sacra virtus caritatis offenditur: nam prohyberi videtur ne possint / (c. 11 v.) aliqui ultra aliqua-

lem numerum aggregari in quibusdam monasteriis et ecclesiis, ideo per ventura tempora numerus eiusdem collegii ultra centum quinquaginta esse non possit. Et quia ipsi notarii in presenti sunt plures, de cetero nulli possint ipsi aggregari collegio nec in ipsum recipi nisi eorundem notariorum numerus ad pauciores quam sint centum quinquaginta deveniat, ultra quem numerum centum quinquaginta nullus possit transcendere nec in collegium ipsum recipi. Possint tamen anno singulo, non obstantibus supradictis, in ipsum recipi collegium usque in quatuor, servatis nihilominus ordinibus qui debent in aliis recipiendis servari; et sic annuatim possint in eodem collegio usque in quatuor recipi quousque dictus numerus sit ad centum quinquaginta deductus; quod cum factum fuerit, in ipsum collegium, premissis debitis servatis ordinibus, tot postea possint recipi et non plures, quot de centum quinquaginta numero defecisse cernetur.

✠ MCCCCLX<sup>mo</sup> secundo, die sabbati, XXIII<sup>a</sup> ianuarii.

Illustris et excelsus dominus Ludovicus de Campofregoso, Dei gratia dux Ianuen(sium) et populi defensor, et magnificum consilium dominorum Antianorum communis Ianue in legitimo numero congregatum, quorum qui interfuerunt nomina sunt hec: Christoferus de Furnariis, prior, Gaspar Cataneus, Gregorius Pinellus, Augustinus de Turrilia, Daniel de Flisco, Hyeronimus de Senarega, notarius, Bartholomeus Iudex, Bartholomeus Italianus, Iacobus de Arquata et Hyeronimus de Illionibus, intelligentes suprascriptas leges et constitutiones collegii notariorum ad virtutes et bonos mores pertinere, nihilque in eis esse quod utilitati publice officiat, omni iure ac via quibus melius et validius potuerunt comprobaverunt et ratificaverunt eas ac servari omnino preceperunt sub penis que in eis declarate sunt.

I(acobus) de Bracellis cancellarius.

<sup>a</sup> iustissiam: *così, probabilmente per iustificatum*    <sup>b</sup> ac etiam – notariorum: *nel margine esterno*    <sup>c</sup> ad: *in soprilinea*    <sup>d</sup> non: *in soprilinea*    <sup>e</sup> segue depennato seu ad aliquod tempus ab officio notarie    <sup>f</sup> etiam: *in soprilinea*    <sup>g</sup> corretto su observantiam

(c. 12 r.) ✕ MCCCCLXX<sup>o</sup>, die XXXVIII<sup>a</sup> iunii.

Spectabiles ac generosi viri, d(omini) Babilanus Gentilis Palavicinus, Hyeronimus de Savignono, Gregorius Lomellinus et Petrus de Facio, quatuor revisores ac correctores capitulorum artificum civitatis Ianue, habentes ad hec omnia plenam et omnimodam potestatem, sicut constat in actis cancellarie, manu mei cancellarii infra-scripti, et cuius tenor talis est: « ✕ MCCCCLXVI<sup>o</sup>, die XXV<sup>a</sup> septembris. Magnificus et illustris d(ominus) ducalis in Ianua vicegubernator et m(agnificus) consilium d(ominorum) Antianorum, in sufficienti et legitimo numero congregati, audito sepe numero magnas afferri querellas super multis que in capitulis artificum civitatis Ianue concessa dicuntur contra comunem utilitatem ac bonos mores et potius abusum quam usum civitatis pretendunt, consyderantesque quotl<ibet> in ceteris humanis rebus fieri solet ubi variantibus temporibus, moribus rerumque natura novis legibus novisque conditionibus succurritur, cupientesque ut in quacu(m)que arte id fiat quod publice utilitati conveniat et arti ipsi utile sit atque decorum, ellegerunt ac creaverunt infra-scriptos quatuor prestantes cives, quos prudentia ac rerum experientia rei huic ydoneos aptosque fore censuerunt, quibus omnimodam potestatem, arbitrium atque baliam attribuerunt atque concesserunt revedendi quecu(m)que capitula artificum civitatis Ianue illaque in singulis partibus prout eorum prudentie videbitur corrigendi, reformandi et annullandi atque cassandi, addendi minuendique quicquid correctione, reformatione et annullatione vel cassatione, additione et seu diminutione in ipsis dignum fore cognoverint, statuentes ex nunc atque decernentes quicquid ab eis reformatum, emendatum, correctum, annullatum, cassum, additum seu diminutum fuerit in predictis servari debere nec illis contradici ac opponi posse quacu(m)que ratione vel causa, tam iuris quam facti, sub pena ac penis de quibus in capitulis ipsis mentio facta videbitur, non obstantibus obstantiis quibuscu(m)que<sup>a</sup>. Quorum nomina, post varias electiones pro tempore factas, postremo fuerunt quatuor superscripti»; revisis capitulis collegii notariorum civitatis Ianue, que sunt numero viginti, primum est quod incipit « Adveniente tempore », ultimum vero quod incipit « Cum modo notarrii Ianuensis collegii » e finit « defecisse cernetur », illisque perlectis et unoquoque illorum discusso atque examinato, ea omnia approbaverunt, confirmaverunt atque emologaverunt, volentes atque decernentes illa in omnibus observari debere et executionem quandocu(m)que habere, omni exceptione reiecta, prout iacent. Verumque insuper, oblatis sibi denuo nonnullis petitionibus ac novis additionibus pro parte ipsius collegii, petentis eas concedi sibi ac in dictis capitulis addi, ut rectius procedere possint ad ea omnia que honestatem collegii ipsius ac dicte artis notariorum respiciant, et unaquaque petitione diligenter examinata atque consyderata, cogitantes quantum momenti in se habeat ars notariorum, que in scripturarum fide / (c. 12 v.) omnem fidem superat et est humanorum negotiorum et in vita et in morte ac post

mortem certum testimonium, cui imperatores, reges, principes, comunitates ac dominatus cunctosque mortales obnoxios esse oportet, ita ut nulla ars sit que vel ingenio vel manu hominis hanc notariatus artem possit excellere, dignum censentes si ars hec in civitate Ianue, in qua auctoritate et virorum prestantia plurimum polet, honestis atque sanctis instructionibus ac ordinibus roboretur et regatur, ut bonis ad benefaciendum via aperiatur, malis vero ad malefaciendum adimatur, unicuique petitioni ut infra dicetur consenserunt ipsique collegio et arti concesserunt et in suis capitulis atque ordinibus addiderunt et servari perpetuo ut infra decreverunt.

1. Et primo, considerato quod scripture, cartularia et instrumenta notariorum defunctorum inter privatas personas sparsa discrimina sepe atque fraudes recipere possunt, ubi quandoque compertum est falsa instrumenta fuisse inserta in foliacciis notariorum quia certum custodem ac administratorem non habebant, concesserunt ipsi collegio ac decernentes addiderunt in capitulis suis quod rectores et consilium collegii notariorum civitatis Ianue qui nunc sunt et pro tempore fuerint teneantur deputare ac ordinare duos aut plures si voluerint ex ipso collegio notarios bone fame, vite atque scientie usque ad illud tempus et seu tempora de quibus ipsis rectoribus ac consilio videbitur; quos tamen ipsis rectoribus et consilio liceat abmovere, cassare et permutare tam finito tempore electionis quam ante tempus finitum, quandocumque eis videbitur ex aliqua causa necessarium. Qui sic electi custodes sint et custodes appellentur instrumentorum, cartulariorum et scripturarum notariorum defunctorum et teneantur in se recipere ac accipere et in suam custodiam facere venire omnia instrumenta, cartularia et scripturas etiam causarum agitarum coram quibuscumque magistratibus quorumcumque notariorum defunctorum vel qui de cetero decedent et seu eorum qui ex aliqua causa fuissent vel essent in futurum ab officio notariatus abmoti, exclusis tamen cartulariis ad comperas Sancti Georgii et seu cabellas pertinentibus, illaque et seu illas collocare ac reponere et custodire fideliter in una volta aut duabus, ordinatis et seu ordinandis per ipsos rectores et consilium, nec alibi sub aliquo colore aut pretextu teneri aut collocari possint, fatiando inventarium de dictis scripturis ac instrumentis et cartulariis defunctorum tam ad presens existentibus penes ipsum collegium et seu in voltis defunctorum quam de his que posthac assignari ipsis custodibus contingat. Quod inventarium statim fiat in consignatione ipsarum scripturarum, et quam primum factum fuerit assignari debeat ac collocari (c. 13 r.) penes cancellarium dicti collegii, retento uno exemplo apud ipsos custodes. Qui custodes neminem intrare permittant aut permittere possint in ipsas voltas et seu loca, in quibus dicta cartularia, instrumenta ac scripture repositae fuerint, ad inquirendum aliquod instrumentum, scripturam et seu cartularium absentibus ipsis custodibus, qui adesse semper huiusmodi inquisitioni personaliter debeant cum bona fide atque diligentia, ne quicquam fraudis committi possit; pro qua inquisitione possint honestam mercedem accipere ab eo qui tale instrumentum, scripturam aut cartularium inquireri faceret, exindeque possint insuper, si tale instrumentum, cartularium aut scriptura reperta fuerit, de extractione, si extractio fuerit postulata, honestam etiam

mercedem accipere arbitrio d(ominorum) sindicorum civitatis Ianue, si de ea fuerit controversia. Et hec omnia ac singula in presenti ordine statuta ac decreta ipsi rectores ac consilium, pro eo quod ad ipsos pertinet, et ipsi custodes, pro eo quod ad eos pertinet, observare diligenter prout dictum est teneantur sub vinculo iuramenti et ultra, ad penam florenorum viginti quinque pro singulo dictorum custodum et alia insuper pena arbitrio rectorum et consilii, natura contrafactionis inspecta, applicata ex nunc pro dimidia ipsi collegio et alia dimidia operi portus et molis.

2. Item concesserunt ac decernentes ut supra dictis capitulis addiderunt quod, si dicti custodes invenerint aliquod instrumentum sive scripturam abbreviatam quod et seu quam extendere oporteat, liceat eis et possint illud tale instrumentum et seu scripturam in ipsa abbreviatura extendere per ordinem et sole(n)itates illas quas notarius qui ipsam scripturam et seu instrumentum scripsisset servare in suis instrumentis et seu scripturis consuevisset secundum formam ac stillum suum; quibus instrumentis et seu scripturis, sic in publicam formam extractis atque signatis, tam abbreviatis quam extensis, ea fides adhyberi debeat ac si extracte ac signate fuissent per eundem notarium qui illa instrumenta ac scripturas confecisset, et pari modo apud ipsos custodes teneri et colocari possint ac debeant et extrahi ac extendi omnia instrumenta, cartularia et scripture illorum notariorum etiam vivorum qui absentes essent a civitate Ianue nec redituri credantur ante sex menses proximos a die discessus sui, quibus tamen reversis, si voluerint eis restitui debeant et reassignari. Quas scripturas omnes, instrumenta ac cartularia dicti custodes teneantur bene et fideliter ut supra tenere ac custodire in dictis voltis omnibus eorum expensis, scilicet pro ligaturis et copertis ac aliis necessariis, et in quolibet cartulario seu foliatio ab extrema ponere cedulam in qua scriptum sit nomen illius notarii cuius ea fuerint ac millesimum et annum, / (c. 13 v.) ut melius et facilius quesita inveniantur, et in capite instrumenti et seu scripture extracte ponere nomen illius qui illa aut illas extraserit. Et huiusmodi instrumenta, scripturas ac cartularia de quibus dictum est ipsi custodes teneantur in suam potestatem redigere et ut reponantur effectualiter facere infra mensem unum a die habite notitie de morte notarii defuncti et finitorum mensium sex discessus notarii absentis, sub pena librarum viginti quinque, ab ipsis custodibus auferenda totiens quotiens contrafecerint, applicata ut de superioribus penis dictum est. Quod si habentes tales scripturas, instrumenta seu cartularia facere noluerint, rectores collegii possint dictum talem renitentem omnibus remediis quibus eis videbitur tam realiter quam personaliter ad predicta fatiendum compellere, nec aliquis alius notarius de huiusmodi instrumentis, cartulariis et seu scripturis possit se intromittere in tenendo vel extrahendo vel gubernando eas aut ea, sub pena florenorum decem pro qualibet vice, dicto collegio applicata pro tertia parte et alia tertia accusatori et reliqua tertia operi portus et molis. Possint tamen, predictis non obstantibus, filius vel pater notarii defuncti aut eius nepos<sup>b</sup> ex linea paterna vel ipsius notarii defuncti propinquus<sup>c</sup> de ipsius cognomine tantum et non aliter tempore mortis dicti talis notarii defuncti, si ipse filius, pater, nepos aut propinquus<sup>c</sup> notarius fuerit de matricula ac collegio Ianuensi vel postea, quan-

docu(m)que ingressus esset dictum collegium, dicta cartularia, instrumenta et scripturas ipsius notarii defuncti, dummodo sit bene et honeste fame atque vite approbatus a rectoribus et consilio collegii, penes se retinere et habere ac a custodibus ipsis restitui sibi facere et illa ac illas bene et fideliter custodire et administrare et extrahere ac signare, prout fecisset et facere potuisset notarius vivens qui illa aut illas confecisset, ita faciundo semper ut nulla fraus in eis committi possit, sub pena et penis impositis dictis custodibus de quibus supra. Ad que omnia dicti filius vel pater aut eius nepos vel gener teneantur sicuti tenentur et seu tenerentur custodes predicti. Ad que omnia et singula suprascripta singula singulis referendo exequenda et exequi faciunda, rectores qui nunc sunt et pro tempore fuerint cum consilio suo habeant et habere intelligantur omnimodam potestatem ac baliam contra quoscu(m)que, procedendo circa<sup>d</sup> predicta summarie et de plano, sine strepitu et figura iudicii, reiectis cavillationibus et exceptionibus quibuscu(m)que; quod si non fecerint, incurrant ipsi rectores et consilium totiens quotiens contrafecerint in penam florenorum decem pro singulo, applicata operi portus et mollis. Teneanturque insuper d(ominus) potestas Ianue et syndicatores ac quilibet / (c. 14 r.) eorum semper et quotiens fuerint requisiti a dictis rectoribus eis prestare omne auxilium, consilium et favorem pro observantia premissorum et omnium aliorum in presentibus additionibus et prioribus capitulis ipsi collegio et arti concessis semper et quandocu(m)que ipsi rectores requisiverint, sub pena sindicamenti.

3. Item concesserunt ac decernentes ut supra dictis capitulis addiderunt ad evitandas lites, si contingat ullas controversias oriri occasione alicuius abbreviature reperte in aliquo instrumento, scriptura atque cartulario, et seu extensionis dicte abbreviature, cognitio huiusmodi abbreviaturarum et seu extensionis vel errorum qui fuissent commissi ex inadvertentia per notarios in ipsis instrumentis, cartulariis ac scripturis, attributa sit et esse intelligatur rectoribus dicti collegii cum consilio suo, qui in ea re procedere ac cognoscere possint summarie et de plano, sine strepitu et figura iudicii, sola facti veritate inspecta, secundum et prout dictis rectoribus et consilio suo iustitie videbitur convenire. Et ne huiusmodi controversie veniant, teneantur quicu(m)que notarii instrumenta confitientes aut scripturas vel cartularia conscribentes<sup>e</sup> de cetero infra mensem unum a die confectionis talium instrumentorum, scripturarum vel cartulariorum computandum extendere saltem in verbis substantialibus dicta instrumenta, scripturas et cartularia sub pena floreni unius pro quolibet instrumento, scriptura et seu cartulario non extensis ac totiens quotiens fuerit contrafactum, applicata pro dimidia collegio et alia dimidia operi portus et mollis, de quibus dicti rectores teneantur diligenter inquirere et contrafacientes punire sub pena predicta.

4. Item concesserunt et decernentes addiderunt ipsis capitulis ad corrigendos subscribas et in obedientia<sup>f</sup> erga scribas ut decet continendos ne in scripturis errores aut dolos committant, ut aliquando contigit vel malitia vel ignorantia, quod, si de cetero repperiretur aliquis subscriba cuiuscu(m)que notarii et in quacu(m)que scribania aliqua inhonesta in scripturis commisisse vel propalasse que propalanda non erant ac

tacenda ex debito tabellionatus officii quod etiam in iacturam aut preiudicium alicuius private persone possit redundare vel in officio subscribantie male versari aut suo scribe esse inobediens, possint rectores collegii et consilium dictum talem subscribam punire et conde(m)nare tam pecunialiter quam in privando eum ab ingressu collegii et exercitio artis notarie tam in civitate quam in districtu, prout ipsis rectoribus et consilio videbitur. Quibus tamen subscribis liceat appellari ab omni conde(m)natione ob eam causam facta excedente summam librarum viginti quinque, / (c. 14 v.) ad d(ominos) syndicatores, firma manente privatione ab ingressu collegii et exercitio notarie ut supra, a qua nullo modo possit appellari aut reclamari.

5. Item, quia in capitulis ac regulis dicti collegii prohibitum est aliquem posse vendere cartularia, instrumenta aut scripturas publicas notariorum nec aliquem illas aut illa emere posse sub pena ac penis in ipsis capitulis et seu regulis expressis, concesserunt ac decernentes addiderunt quod rectores dicti collegii presentes et futuri cum consilio suo auctoritatem omnimodam habeant ac potestatem repetendi ac recuperandi dictas scripturas et instrumenta ac cartularia ab illis omnibus apud quos esse repperirentur sua propria auctoritate de facto et ad exactionem penarum de quibus in ipsis capitulis et seu regulis mentio fit, et illas ac illa consignandi facere custodibus prenomminatis tenenda ac gubernanda, prout de aliis iam dictum est.

6. Item concesserunt ipsi collegio notariorum et in ipsis capitulis suis decernentes addiderunt quod capitulum «Quomodo quis in collegium notariorum ac matriculam recipi possit» rectores qui pro tempore fuerint et consilium teneantur vinculo iuramenti in omnibus observare et adimplere sub pena librarum viginti quinque pro quolibet dictorum rectorum et aliorum ex ipso consilio auferendorum per d(ominos) syndicatores comunis Ianue, applicatorum ex nunc operi portus et molis; nec aliter dicta admissio in collegium et seu matriculam valeat ac teneat nec ipse aliter receptus haberi possit de dicto collegio et seu matricula aut beneficio eius uti, prout in dicto capitulo continetur. Et quia aliquando contigit volentibus ingredi dictum collegium et seu matriculam uti magis opera et favore ac artibus quam scientia et virtute et honestate vite, ut via recta queratur quod ad virtutem pertinet et ad tabellionatus officium, non autem favoribus aut ulla choertione, quicu(m)que de cetero volens ipsum collegium et seu matriculam ingredi usus fuerit clam aut palam ullis favoribus preheminentium aut presidentium in civitate Ianue vel aliorum virorum et seu ulla choertione, de qua appareat verbo vel scriptis in cognitione et conscientia rectorum et consilii, vel si ulla dona palam aut clam vel promissionem doni aut alicuius tributis fecerit aut dederit alicui persone tam ex ipsis rectoribus quam ex ipso consilio aut alteri extra dictum consilium, dictus talis nullo modo admitti possit sub vinculo iuramenti ab ipsis rectoribus et consilio ad ipsum collegium, et si admissus esset, intelligatur non legitime aut recte admissus aut receptus (c. 15 r.) nec de collegio haberi possit aut eius beneficio vel exercitio uti; quo si uti contra hec presumpserit, possit conde(m)nari ab ipsis rectoribus et consilio in libris quinquaginta usque in cen-

tum, et tamen non inteligatur unquam admissus, nisi denuo ad collegium sub regula et in libertate totius collegii esset admissus, que pena exigi possit per rectores collegii sua propria auctoritate dummodo dimidia assignetur operi portus et molis. Et quicu(m)que ex rectoribus vel ipso collegio ullum donum, tributum, mangiarum vel promissionem a volente ingredi accepisset, incurrat ipso facto penam florenorum decem applicatorum ipsi collegio et privetur ab ipso consilio usque ad annos decem proximos.

7. Item concesserunt ac decernentes addiderunt in capitulo posito sub rubrica « De procedendo contra notarios crapule aut ebrietati », intendentes quod rectores et consilium teneantur observare et observari facere capitulum predictum contra huiusmodi viros et procedere contra eos iuxta formam dicti capituli sub pena florenorum quatuor a quolibet dictorum rectorum et consilii exigenda per dominos syndicatores et applicata ut supra, de qua contrafactione d(omini) syndicatores quando(m)que inquirere possint.

8. Item, cum ars ista notarie et seu scribanie varia membra habeat, in quibus notarii et seu scribe ex se exercent, ut puta instrumentorum conficiendorum, actorum iudicialium, cabellarum et introituum ac aliorum huiusmodi negotiorum, que fidem in debito atque credito exigunt, et que fides non potest nisi a notariis et seu scribis de collegio Ianuensi haberi, concesserunt et decernentes in capitulis collegii ipsius addiderunt quod, cum non reperiantur sepe in ipso collegio notarii ydonei ad predicta, ex quo aliquando non dolo tamen aut malitia sed ignorantia errores in scripturis et instrumentis insurgunt que lites et controversias ac discrimina inter homines pariunt, ut hoc freno notarii scientie artis notarie maiore animo intendant, possint dicti rectores et consilium quoscu(m)que notarios cognoverint non esse ydoneos ad predicta aut aliquod predictorum seu aliud ex officio notariatus membrum sufficientes prohibere ac mandare dictis notariis ne tale notariatus membrum exercent donec et quousque talem notarium rursus cognoverint esse ydoneum ac sufficientem ad tale membrum notariatus exercendum, et ea occasione huiusmodi notario penam imponere illamque exigere ita ut quicquid ob eam causam ab eis cognitum et seu prohibitum fuerit / (c. 15 v.) servari debeat per talem notarium et seu tales notarios.

9. Item, quia ellectio scribarum ad acta vicariorum d(omini) potestatis spectare videtur ex capitulis dicti collegii ad ipsos rectores et consilium, et quandoque approbatus fuisse viros ad illas scribanias minus ydoneos, concesserunt et decernentes in capitulis collegii addiderunt quod dicta ellectio fieri debeat de cetero per ipsos rectores et consilium ad calculos albos et nigros et is approbatus et ellectus habeatur in quem consenserunt due tertie partes calculorum alborum et non aliter; quodque nemo scriba exercere possit duas scribanias apud diversos magistratus iudicialios nisi aliter fuerit tali notario per rectores et consilium concessum, sub pena florenorum viginti, applicata collegio et ab ipsis rectoribus ac consilio quando(m)que exigenda.

Gotardus Stella cancellarius.

✠ MCCCCLXX<sup>o</sup>, die XVIII<sup>a</sup> iulii.

Spectabiles d(omini) revisores ac correctores capitulorum artificum civitatis Ianue et quorum nomina sunt hec: Babilanus Gentilis Palavicinus, Hyeronimus de Savignono, Girardus Lomellinus et Petrus de Facio, revisis rursus ac perlectis correctionibus et additionibus suprascriptis collegio notariorum Ianue concessis et melius superinde considerato, rursus emendantes ac corrigentes ut infra statuerunt: et primo ubi dicitur « quod nemo scriba possit exercere duas scribanias apud diversos magistratus iuditiarios » dicatur « quod nemo possit exercere duas scribanias coram eodem magistratu sine expressa licentia rectoris et consiliariorum dicti collegii ». Ac insuper in articulo penultimo ubi dicitur « possint dicti rectores et consilium quoscu(m)que notarios cognoverint non esse ydoneos ad predicta seu aliquod predictorum seu aliud ex officio notariatus membrum sufficientes prohibere ac mandare dictis notariis ne tale notariatus membrum exerceant donec et quousque » et cetera dicatur « possint interdici dicto tali notario ne tale notariatus membrum<sup>s</sup> exerceat donec et quosque » et cetera, sicut postea sequitur usque ad finem, hoc etiam adiecto « cui notario de predicta<sup>h</sup> inhybitione / (c. 16 r.) liceat reclamare ad spectatos d(ominos) syndicatores Ianue, qui proinde auditis una ex parte rectoribus ipsis et ex altera ipso tale notario interdicto superinde declarent ac pronuntient quid illis equum videbitur ».

Gotardus Stella cancellarius.

✠ MCCCCLXX<sup>o</sup>, die VIII<sup>a</sup> augusti.

Magnificus et illustris d(ominus) ducalis in Ianua locumtenens et gubernator et magnificus consilium d(ominorum) Antianorum, in sufficienti et legitimo numero congregati, auditis ac singulatim perlectis correctionibus ac additionibus et seu reformationibus factis in capitulis collegii notariorum Ianue per prestantes viros Babilanum Gentilem Palavicinum et socios ut supra, ac insuper comprobatione et ratificatione priorum capitulorum dicti collegii per eos facta, considerantes nihil in eis esse nisi quod ad bene vivendum pertineat et honestatem collegii notariorum Ianue ac artis illius concernat, ratificaverunt, approbaverunt et emologaverunt illa omnia in omnibus prout in eis est descriptum, aliam auctoritatem in eis interponentes ac decretum; hac tamen declaratione adiecta quod ubi dicitur « rectoribus permitti potestatem interdicens scribis et seu notariis ipsam artem exercendi » et cetera, addantur et apponantur hec verba « exclusis illis notariis sive scribis exercentibus scribanias que dantur vel dabuntur per illustrissimum d(ominum) nostrum vel illustrem in Ianua ducalem locumtenentem, quos ab eo exercitio talium scribaniarum interdici non possint sine notitia ac consensu illustris ducalis locumtenentis ac gubernatoris predicti », mandantes ea omnia per quoscu(m)que magistratus civitatis Ianue observari sub pena sindicamenti.

Gotardus Stella cancellarius.

<sup>a</sup> non - quibuscumque: *nel margine esterno*    <sup>b</sup> segue depennato vel gener    <sup>c</sup> propinquus: *così*    <sup>d</sup> circa: *in soprallinea su contra espunto mediante sottolineatura*    <sup>e</sup> conscribentes: *con in soprallinea*    <sup>f</sup> in obedientia: *così*    <sup>g</sup> membrum: *ripetuto*    <sup>h</sup> predicta: *a in soprallinea su is*

# INDICE

Presentazione	pag.	IX
Il dovere della memoria	»	1

## *Genova e dintorni*

Genova. Mediterraneo, Europa, Atlantico	»	9
Una regione tra mito e storia	»	31
Il cammino della Chiesa genovese	»	43
I più antichi statuti del capitolo di San Lorenzo di Genova	»	69
La vita savonese agli inizi del Duecento	»	115
La vita quotidiana nei documenti notarili genovesi	»	143
Caffaro e le cronache cittadine del Medio Evo	»	157
Caffaro e le cronache cittadine: per una rilettura degli Annali	»	167
La biblioteca dell'arcivescovo Pietro de Giorgi (1436)	»	179
Pileo de Marini arcivescovo di Genova (1400-1429) e la sua corrispondenza	»	207
In merito al carteggio di Pileo De Marini	»	247
Il governo genovese del Boucicaut nella lettera di Pileo De Marini a Carlo VI di Francia (1409)	»	269
Jean Le Meingre detto Boucicaut tra leggenda e realtà	»	299
Una famiglia di successo: i Durazzo	»	311

Il conte Giacomo Durazzo. Famiglia, ambiente, personalità	pag.	327
Giacomo Filippo Durazzo e la sua biblioteca	»	341
La cultura genovese in età paganiniana	»	385
I centodieci anni della Società Ligure di Storia Patria	»	403

### *Ricordo di amici*

Agostino Pastorino (1920-1984)	»	425
Giorgio Costamagna (1916-2000): L'uomo, lo studioso, il collega, l'amico	»	435

### *Tra archivi e biblioteche*

L'Archivio Capitolare di San Lorenzo ed il suo nuovo ordinamento	»	461
Frammenti di codici danteschi liguri	»	473
Un codice borgognone del secolo XV: il "Curzio Rufo" della Biblioteca Universitaria di Genova	»	485
Su un perduto manoscritto grammaticale in scrittura visigotica	»	517
Note di diplomatica giudiziaria savonese	»	531
Gli statuti del collegio dei notai genovesi nel secolo XV	»	557
Sul metodo editoriale di testi notarili italiani	»	593
Edizioni di fonti: prospettive e metodi	»	611
Liguria: edizioni di fonti	»	631
I libri iurium genovesi	»	657

Influsso della cancelleria papale sulla cancelleria arcivescovile genovese: prime indagini	pag. 663
Cartulari monastici e conventuali: confronti e osservazioni per un censimento	» 689
La diplomatica comunale in Italia dal saggio del Torelli ai no- stri giorni	» 727
Trattati Genova-Venezia, secc. XII-XIII	» 755
Il documento commerciale in area mediterranea	» 785
Notaio d'ufficio e notaio privato in età comunale	» 883

### *Lecture*

Tra Siviglia e Genova: a proposito di un convegno colombiano	» 907
A proposito delle pergamene bergamasche	» 921
Qualche considerazione sul notariato meridionale: in margine a un convegno	» 931
Il "liber" di S. Agata di Padova	» 945
Gli archivi Pallavicini di Genova. Una lunga avventura	» 957
Gli Archivi Pallavicini di Genova: archivi aggregati	» 967
L'archivio Sauli di Genova	» 977
Congedo	» 987
Bibliografia degli scritti di Dino Puncuh	» 1005



**Associazione all'USPI**  
**Unione Stampa Periodica Italiana**

Direttore responsabile: *Dino Puncub*, Presidente della Società  
Editing: *Fausto Amalberti*

---

Autorizzazione del Tribunale di Genova N. 610 in data 19 Luglio 1963  
Stamperia Editoria Brigati Glauco - via Isocorte, 15 - 16164 Genova-Pontedecimo